TORNATA DEL 21 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi. Osservazioni del deputato Macchi sopra una interruzione del deputato Ferrari inserita nel rendiconto della tornata dell'*11 *di questo mese, e dichiarazioni del deputato Ferrari.* = *Congedi.* = *Convalidamento di otto elezioni.* = *Avvertenze del presidente sulla nomina a farsi del bibliotecario della Camera — Proposte dei deputati Guerzoni, Miceli, De Boni, Mariotti e Rattazzi — S'invia al Comitato privato.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica pel* 1870 *— Si approvano alcuni capitoli — Sul* 7°, *relativo al personale delle Università, ragionano o fanno proposte i deputati Mantegazza, Messedaglia relatore, Salaris, Massari G., Serpi, Bargoni, De Boni, Fano, Bonghi, Del Zio ed il ministro — È approvato il capitolo* 7 *proposto dalla Giunta — Aggiunta del deputato Salaris all'*8°, *rinviata dopo osservazioni del relatore — Istanza d'ordine del deputato Bargoni circa lo stanziamento di somme, sulla quale parlano il ministro ed i deputati Alfieri, Rattazzi, De Boni, Bonghi e Massari G. — È approvato il capitolo* 9. = *Annunzio d'interpellanze dei deputati Bonghi e Civinini sulla pubblica sicurezza dello Stato — Proposizione del ministro per l'interno per l'invio al bilancio del suo Ministero — Dichiarazioni degli interpellanti, e osservazioni sopra un termine espresso e sull'occasione del bilancio da stabilire per lo svolgimento, dei deputati Rattazzi, Civinini, Cairoli, Massari G., Bonghi e del ministro — Repliche — Proposta del deputato Fossombroni — È fissato lo svolgimento all'occasione del bilancio.* = *Presentazione di uno schema di legge per l'obbligo delle denunzie delle ditte commerciali alle Camere di commercio.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, *segretario*, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,896. Il sindaco della città di Napoli, in nome di quel municipio, sottopone alla Camera alcune considerazioni tendenti a dimostrare come la proposta abolizione delle direzioni compartimentali del debito pubblico torni nociva alle singole classi de' cittadini senza contribuire al bene dell'erario, e la invita a non volerla sanzionare col suo voto.

12,897. Otto cittadini di Fara, nell'Umbria, reclamano al Parlamento contro la restituzione, ordinata dal sotto-prefetto di Rieti, dei libri già appartenenti ai soppressi monaci benedettini di Fara, e donati a quel comune in forza del decreto 21 aprile 1862.

12,898. Il Consiglio comunale di Mazara del Vallo, provincia di Trapani, invoca l'autorizzazione d'imporre una sopratassa straordinaria sulla proprietà rustica di quel territorio per il periodo di anni sei, onde poter condurre a termine i lavori di quel porto.

12,899. La Giunta municipale di Palmanova, provincia di Udine, chiede che siano mantenuti al comune i centesimi addizionali sull'imposta di ricchezza mobile e non vengano ad esso accollati i fitti dei locali ad uso di uffici governativi.

12,900. Le Camere di commercio ed arti di Ferrara e di Ancona rassegnano i loro voti perchè sia ripresa la discussione ed approvato il progetto di legge per la parificazione del trattamento daziario di alcune merci esenti soltanto per via di terra.

12,901. La Giunta municipale del comune di Alanno, provincia del primo Abruzzo Ultra, presenta alcune proposte di modificazioni alla legge comunale e provinciale.

12,902. Il sindaco del comune di Tursi, provincia di Basilicata, rassegna una petizione di 150 abitanti concernente il tracciato della strada di Sapri, l'iscrizione dei tributi diretti e il diffalco della tassa sul macinato.

12,903. De Pandini nobile Alessandro e Forzan Giovanni, già ufficiali subalterni dell'esercito austriaco, ricorrono alla Camera per ottenere d'esser ammessi a partecipare dei vantaggi indicati nell'articolo 16 del trattato di pace conchiuso coll'Austria nel 1866.

12,904. La Giunta municipale di Assisi fa istanza

perchè nella riforma della circoscrizione giudiziaria sia mantenuta in Perugia la sezione di Corte d'appello.

12,905. Le Giunte municipali dei comuni di Vicenza e di Novara si associano alla petizione inoltrata da quella di Parma, diretta ad ottenere la riforma di leggi vigenti, e la reiezione di alcune proposte fatte dal ministro delle finanze per conseguire il pareggio del bilancio.

12,906. La Giunta municipale di Milano, premesse alcune considerazioni per dimostrare la gravezza delle conseguenze che deriverebbero a quel comune dall'integrale accettazione delle proposte del ministro delle finanze per conseguire il pareggio del bilancio, esprime i suoi voti intorno alle medesime, e fa viva istanza perchè i centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile non vengano sottratti ai comuni.

12,907. Maltini Maurizio, di Bozzolo, propone che, nel provvedere in via d'urgenza all'unificazione legislativa e giudiziaria delle provincie della Venezia e di Mantova, si proceda anzitutto alla riforma della procedura civile, e presenta un suo progetto di ordinamento giudiziario e di Codice di procedura civile.

12,908. Le rappresentanze municipali del mandamento di Urbino ricorrono per ottenere l'esonero dal pagamento della tassa dei 350,000 scudi, imposta su quei comuni dall'ex Governo pontificio.

ATTI DIVERSI.

LANCIA DI BROLO, *segretario*. Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal signor Rubattino — Resoconto statistico delle operazioni fatte dalla società concessionaria dei servizi postali marittimi per le linee di Sardegna, Tunisi, Palermo, Napoli, Corsica ed Arcipelago toscano, nell'anno 1869, copie 6;

Dal prefetto di Como — Atti del Consiglio della provincia di Como, Sessioni 1869, copie 2;

Dal deputato Martino Speciale — Legislazione comparata al Codice penale italiano, una copia;

Dall'avvocato Simone Corleo, ex-deputato — Prospetto delle suaste enfiteutiche dei beni rurali ecclesiastici di Sicilia, operatesi con tutto dicembre 1869 (pubblicazione inserta nel giornale di Sicilia del 12 aprile 1870, n° 78), copie 3;

Dal presidente della Camera di commercio di Napoli — Memoria per la conservazione in Napoli della direzione compartimentale del debito pubblico, copie 15;

Da Verona — Atti e corrispondenza sui progetti di strade ferrate interessanti la provincia di Verona, copie 10;

Dall'avvocato Galvagno, di Siracusa — Lettera sul riordinamento dell'amministrazione provinciale dello Stato, copie 20;

Dal signor Luigi Osio, direttore degli archivi di Stato in Milano — Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, e coordinati per cura dell'offerente, volume 1°, parte I e II; volume 2°, parte I, una copia;

Da S. E. il ministro della marina — Annuario ufficiale del Ministero della marina per l'anno 1870, copie 4;

Dal signor Luigi Paradiso, ricevitore del registro in Rogliano — Progetto di riforma degli uffici d'ispezione ed esecutivi dell'amministrazione del demanio, delle tasse e delle imposte dirette, una copia.

PIANCIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIANCIANI. Ho domandato la parola in proposito della petizione segnata di numero 12,897.

Il commissario della provincia dell'Umbria, nell'anno 1860, col decreto dell'11 dicembre, ordinò che si riconoscessero come proprietà del demanio tutti i beni dei monasteri e delle corporazioni religiose. Con decreto 18 dicembre disse dovere il Consiglio provinciale esporre la sua opinione sull'uso da farsi delle biblioteche che appartenevano a quelle corporazioni.

Il Consiglio provinciale si uniformò a quella prescrizione, ed il decreto reale 21 marzo 1862 ordinò, in conformità della sua proposta, che tutte le biblioteche dei soppressi conventi dell'Umbria diventassero proprietà comunale. Queste disposizioni ebbero piena esecuzione.

Un vistoso patrimonio era rappresentato da quei beni che appartenevano alla Badia di Fara (un capitale di un milione), che avevano pure una biblioteca la quale, in virtù del decreto reale, passò in proprietà del comune di Fara. Questo raccolse i libri in apposito locale e li pose a disposizione di quella popolazione perchè ne approfittasse ad istruirsi.

Le cose durarono così insino all'anno scorso; in quell'anno si sparse la voce che con una risoluzione ministeriale era stato restituito tutto il patrimonio ai padri della Fara ed i libri doversi togliere alla biblioteca comunale per tornarsi al convento.

Non si credette la cosa in principio perchè, veramente trattandosi di una disposizione legislativa e di un patrimonio così ingente, non poteva supporsi che, senza che la Camera ne sapesse nulla, si potesse restituire ai padri un tanto valore che già lo Stato possedeva da più anni. Ma la cosa era pur troppo a questo modo. Infatti, dopo qualche tempo, una lunga carovana di muli e cavalli dal convento della Fara si conduceva al villaggio, scortata dai reverendi che dimandavano fosse loro consegnata la biblioteca comunale.

I paesani della Fara, che avevano gustato il frutto

proibito dell'albero della scienza, pare che non volessero restituire nulla e cominciarono a fare del chiasso; tanto che quei frati che nell'avanzarsi verso il paese avevano modestamente marciato in coda alla carovana, preferirono nella ritirata di mettersi bravamente alla testa della colonna e si rinchiusero in convento.

Da alcune autorità locali si minacciava qualificare quell'atto di ribellione, dimenticando che veramente si ordinò quella restituzione contro la legge; ribelli non erano i paesani che la vollero rispettata, ma altri. Fatto sta però che alcuni cittadini fecero un atto col quale diffidarono il comune, perchè non si restituissero assolutamente questi libri, finchè la Camera non avesse deciso sopra una petizione che intendevano di fare, e nella quale avrebbero reclamato, contro la pretesa dei monaci, l'operato del ministro. Questa petizione è quella che vi è stata oggi presentata.

La Camera vede, da queste poche parole che ho pronunciate, come essa presenti un grave interesse, ed è per ciò che, non solamente ne domando l'urgenza, ma prego la Commissione delle petizioni di volerne fare oggetto di relazione la prima volta che le occorrerà di riferire sulle petizioni. Prego i colleghi di osservare che il subbuglio nato in quel paese, è stato calmato pel ricorso che si è fatto, ed è quindi necessario che la Camera decida sollecitamente a chi debbono spettare quei libri, che risolva sul valore delle disposizioni del ministro.

(La petizione è dichiarata d'urgenza.)

DAMIANI. Colla petizione n° 12,898 il sindaco di Mazzara, in seguito al voto unanime di quel Consiglio comunale, domanda l'autorizzazione di ottenere con una sopratassa sulla proprietà fondiaria di quel comune la somma di lire 300,000 da ripartirsi nel corso di anni sei per la continuazione dei lavori di quel porto al quale bisogna ormai assolutamente provvedere. Si sono spese vistose somme per un molo il quale sarebbe travolto dai marosi laddove i lavori non fossero prestamente continuati. Ora, essendo quel porto di suprema importanza per le condizioni economiche di quel comune, ed essendovisi già impiegate ragguardevoli somme, che rimarrebbero perdute col rimandare più oltre la continuazione dei lavori ai quali quel comune è nella impossibilità di adempiere colle sue entrate ordinarie, domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

(I deputati Pasetti e Cantoni prestano il giuramento.)

MACCHI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. Nell'ultima sua tornata la Camera, come ben ricorderete, si è a lungo occupata del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica; e per conseguenza ebbe occasione di parlare della legge del 1859 che lo ha istituito e dei decreti del ministro Natoli, del ministro Berti e del ministro Coppino che successivamente ed in vario senso lo hanno modificato. Si è parlato altresì della legge con cui il ministro Broglio aveva chiesto al Parlamento la sanzione del decreto del ministro Coppino.

Il deputato Ferrari, parlando a lungo di tutte queste materie, si è lamentato più volte perchè la legge proposta dal Broglio non fosse mai stata portata in discussione alla Camera, lasciando credere che ciò fosse avvenuto per una *cospirazione*. Il deputato Bonghi, rilevando quest'accusa, ha detto che, se il Ferrari voleva persuadersi che cospirazione in ciò non c'era stata, non aveva che a rivolgersi al deputato Macchi. In verità non c'era neanche bisogno di questo, imperocchè la Camera aveva già inteso altre volte, e specialmente nella tornata dell'11 maggio 1869, le ragioni per le quali la Commissione incaricata di esaminare la legge Broglio non aveva creduto opportuno di presentare il suo rapporto; nè la Camera ebbe nulla a ridire in proposito. Ad ogni modo, egli è certo che, ove il deputato Ferrari si fosse rivolto a me, come lo consigliava l'onorevole Bonghi, io non avrei mancato di dirgli da capo le ragioni tutte per le quali, per quanto poteva io saperne, quella legge non era venuta in discussione.

Che se l'altro giorno non mi feci a ripeterle in pubblico, fu, primo, perchè, come già dissi, essendo state dette alla Camera, non voleva farle perdere tempo, stando a ripeterle senza bisogno; poi perchè era presente il ministro Sella, che fu presidente di quella Commissione, e toccava piuttosto a lui che non a me, segretario, il rispondere.

Ma il deputato Ferrari, quando l'onorevole Bonghi così opportunamente gli diceva che poteva rivolgersi a me per conoscere come erano andate le cose, avrebbe interrotto, dicendo: *era un cospiratore*, alludendo alle cospirazioni da lui lamentate, per non lasciar venire la legge Broglio in discussione alla Camera. Io era presente a quel fatto, e, dico il vero, non ho inteso che il Ferrari abbia fatto questa interruzione. Ma, leggendo il resoconto ufficiale, trovo che realmente è stampata l'interruzione Ferrari, *era un cospiratore*...

Ben vede la Camera come io non possa restare sotto quest'accusa; non perchè io abbia contro le cospirazioni quell'orrore innato che altri ha qui manifestato, tutt'altro; ma perchè qui non si tratta di una cospirazione per agevolare il trionfo della libertà, ma si tratterebbe di una specie d'intrigo fatto da alcuni onorevoli nostri colleghi per impedire che venisse portata dinanzi al Parlamento la sanzione di una legge che non so neppure se potesse riuscire gradita, o contraria all'uno od all'altro dei signori ministri passati o futuri. Io non so neanche immaginare in

qual senso la cospirazione potrebbe essere fatta, onde è che io mi persuado sempre più che qui ci sia un equivoco.

Prego quindi il signor presidente affinchè si compiaccia d'interrogare il deputato Ferrari se crede che veramente io ben mi apponga nel ritenere che le parole da me citate siansi introdotte per un equivoco, o se mai egli afferma che quest'accusa l'ha fatta realmente, e qual senso abbia inteso di darvi. Sono spiegazioni necessarie fra gentiluomini, fra colleghi, e dirò fra persone che per lunghi anni si chiamarono amici.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha la parola per dare le spiegazioni richieste.

FERRARI. Resta ben inteso che la Presidenza non ha nulla a chiedermi e quindi rispondo solo all'onorevole Macchi che il senso della parola *cospirazione*, come fu ripetuta da un avversario, e come giunse nel resoconto officiale, trovavasi spiegata dall'insieme della discussione, dalla ragione stessa che l'aveva dettata, dalle frasi con cui l'aveva accompagnata, e valeva esattamente la parola di *politica*, e accusava la politica dell'onorevole Macchi.

Se occorre una più categorica spiegazione in proposito, ripeterò quello che ho già detto, che cioè trovai mostruoso che la validazione dell'elezione di quattro deputati fosse tenuta sospesa per tre anni da una Commissione, la quale era incaricata di dare il suo avviso relativamente ad un progetto di legge qualunque esso fosse. Del resto nell'ultima seduta io non discussi questo progetto; non l'ho approvato nè censurato nè messi in causa gli ex-ministri Berti, Coppino o Broglio, ma presi la parola nell'unico intento di mostrare che, secondo le deliberazioni stesse della Camera, risulta che una Commissione ha tenuto per tre anni sospesa la validazione dei poteri di quattro deputati, e la costituzione di una delle più importanti istituzioni, dotata inoltre di facoltà giudiziarie. Io non posso non riprovare questa politica, e confermo la mia riprovazione in questo momento all'onorevole Macchi, poichè egli si è fatto il paladino della Commissione stessa.

MACCHI. Domando la parola.

FERRARI. Di più debbo dichiarare, dal momento che egli fa appello alla mia qualità di deputato, quasi volendo richiamarmi di essere suo collega, che noi sediamo invero dalla stessa parte, ma che in 11 anni di vita parlamentare non vi fu tra noi quello scambio di azione comune, quello scambio reciproco d'idee che costituisce la solidarietà. Noi fummo costantemente estranei l'uno all'altro. Soggiungerò finalmente che parlai liberamente del Consiglio superiore, perchè vi ho appartenuto gratuitamente, nè volli indennità alcuna e solo intesi di aderire ad un invito del compianto barone Natoli, senza che mai fosse mio pensiero di cercare una carriera nel Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Onorevole Macchi, dopo queste spiegazioni parmi che...

MACCHI. Tutt'altro. Le pare che siano soddisfacenti?

PRESIDENTE. Capirà che io non posso su questo lasciare aprire una discussione.

MACCHI. Debbo rispondere. Le spiegazioni date dall'onorevole Ferrari non sono soddisfacenti nè per la cosa in sè, nè per riguardo mio personale. Il deputato Ferrari ha creduto che il dare del cospiratore in questo caso non avesse un senso ingiurioso.

Infatti egli dichiarò darvi un significato molto diverso da quello che la parola *cospiratore* avrebbe nella bocca di tutti noi; poichè non si sarebbe trattato di cospirare per raggiungere un fine politico, ma sibbene per impedire l'andamento delle nostre discussioni. Ma ognuno vede se questa spiegazione sia tale da potersi menar buona così di leggieri. Il deputato Ferrari crede che io debba accontentarmi, perchè la cospirazione qui è sinonimo di *politica*. Ma, o sia *politica* o sia *cospirazione*, il fatto in sè, quando fosse vero, non sarebbe, a mio giudizio, meno immorale. Ed io quest'accusa non l'accetto nè da lui nè da chicchessia.

Io non mi estendo più oltre, poichè la Camera sa quanto innocui siano certi strali, perchè valga la pena di rilevarli come si meriterebbero. Ad ogni modo, in quanto al fatto del disegno di legge in questione, ognuno di voi può ricorrere al rendiconto ufficiale e vedere come precisamente nella tornata dell'11 maggio 1869 si siano date le più aperte spiegazioni in proposito.

La responsabilità poi che il disegno di legge non sia venuto in discussione, certamente non ispetta a me, come non ispetta a me di farmene paladino. No: io non me ne sono punto fatto paladino. Io solo ho rilevata un'accusa fattami da un collega, e sotto alla quale non voleva piegare il capo; niente altro. Del resto, sia detto tra parentesi, il disegno di legge in questione fu presentato nella tornata del 23 gennaio del 1868; per cui la Commissione non avrebbe avuto tre anni di tempo per esaminarlo, come disse l'onorevole Ferrari, essendo cessato il suo ufficio col cessare della Sessione, ossia nel giugno del 1869.

E se si pensa che, dopo essere presentato un disegno di legge deve andare agli uffici od al Comitato, e poi passare per la trafila di tutte le discussioni preliminari, prima che vada in mano alla Commissione, ben si vede come la questione non sia di tre anni, ma si riduca a pochi mesi. Ad ogni modo, poichè la Commissione era composta d'individui che, all'infuori di me, certo erano fra i più diligenti della Camera, non posso neanche lasciar passare quest'accusa di negligenza, non che d'intrighi.

Ebbene, dopo avere molto studiato e lavorato, que-

sta Commissione, come risulta dai processi verbali, non ha creduto bene di portare il suo rapporto alla Camera per l'unica ragione che, mentre il ministro Broglio presentava un disegno di legge speciale per il riordinamento del Ministero dell'istruzione pubblica, un altro ministro ne presentava un altro per il riordinamento di tutti gli uffici centrali; e siccome questi due progetti di legge non erano conformi, anzi in molte parti erano contraddittorii, la Commissione per questa legge speciale ha creduto più conveniente (avrà fatto bene o male, io qui non mi faccio il paladino neanco di questo), ha creduto più conveniente, dico, per rispetto alla Camera, di aspettare che essa emettesse il suo voto sopra la legge complessiva, per vedere se poi era il caso o no di tornare da capo con questa legge speciale. Ecco tutto.

In fin dei conti io dichiaro che le spiegazioni date dall'onorevole Ferrari non mi soddisfano; ma non credo che valga la pena di insistere più oltre.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lascierò ancora parlare l'onorevole Ferrari, onde possa spiegar meglio le sue parole.

FERRARI. Poichè i miei strali partono da troppo basso, e sono affatto innocui, non giova che io parli ancora; ma, lo ripeto, io non approvo questa politica; l'ho detto chiaro, ed a chi mi oppone in fondo una denegazione, replico una affermazione, senza fare altre questioni.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni, vede l'onorevole Macchi che l'onorevole Ferrari non ha fatto che qualificare un atto sotto l'aspetto politico, dichiarando però che non ha inteso di fare alcuna accusa personale ad alcuno dei suoi colleghi.

Dopo queste spiegazioni, l'incidente non può più aver seguito.

I seguenti deputati per affari di famiglia chiedono un congedo.

Il deputato Morini di 6 giorni, Manni di 10, Fabris di 14, Bullo di 15, Carazzolo di 10, Sebastiani di 10, Gaola-Antinori di 10, Griffini Luigi di 5, Angeloni di 20, Alippi di 1, Bonfadini di 4, Quattrini di 5, Gigliucci di 5, Boncompagni di 25, Restelli di 30, Pècile di 8, Tenani di 5, Di Sambuy di 20, Giorgini Carlo di 10.

Per affari di pubblico servizio il deputato Costamezzana domanda un congedo di 10 giorni, Costa Luigi di 10.

Per sventura domestica, Peruzzi di otto giorni.

Per malattia, Podestà di quindici giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che nella seduta del 21 aprile ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione dei seguenti onorevoli deputati, e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Furono eletti deputati:

Il cavaliere avvocato Leonida Busi nel 3° collegio di Bologna;

Il signor Luigi Amabile nel collegio di Avellino;

Il cavaliere Lorenzo Scillitani nel collegio di Foggia;

Il cavaliere Francesco Lovito nel collegio di Brienza;

Il conte Agatocle Mezzagalli nel collegio di Recanati;

L'ingegnere Giovanni Cantoni nel collegio di Menaggio;

Il cavaliere Alceo Massarucci nel collegio di Terni;

Il cavaliere avvocato Lodovico Berti nel collegio di Castelmaggiore.

Questi otto eletti sono proclamati deputati.

Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera le registrazioni fatte nella prima quindicina d'aprile.

Questa comunicazione verrà stampata e distribuita ai signori deputati.

DISCUSSIONE SULLA NOMINA DA FARSI DEL BIBLIOTECARIO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione a prendersi intorno alla nomina da farsi del bibliotecario della Camera.

La Camera rammenta come già precedentemente io accennassi che, per la morte avvenuta del cavaliere Fea, si era reso vacante il posto di bibliotecario di questa Camera; e come, per effetto dell'articolo 80 del nostro regolamento, spetti direttamente alla Camera la nomina del bibliotecario.

Io la pregherei quindi a volere determinare oggi in qual modo ed in qual giorno essa intenda di occuparsi di questa nomina.

GUERZONI. A me pare che la forma più normale e regolare sia quella del concorso pubblico, pel quale faccio formale proposta.

MICELI. Io crederei che questa proposta dovesse essere discussa dal Comitato privato. Perciò pregherei il presidente di far mettere la trattazione di questa materia all'ordine del giorno del Comitato privato.

DE BONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, debbo farle osservare che, siccome si tratta di occuparsi del metodo da seguirsi per addivenire a questa nomina, pare che la sua proposta abbia ragione di essere; ma se invece si trattasse della nomina stessa, io dovrei dichiarare che il regolamento vuole che sia fatta direttamente dalla Camera, epperciò in seduta pubblica.

MICELI. Io intendo parlare del metodo da seguire nella nomina.

PRESIDENTE. Va bene; terrò conto della sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Boni.

DE BONI. Siccome questa nomina è cosa tutta della Camera, e non riguarda altro che lei, io credo che, come si fa di tutte le altre questioni che toccano il suo bilancio interno, così debbano pure trattarsi nel Comitato segreto tutte le modalità che riguardano la nomina di cui si tratta.

PRESIDENTE. Ella dunque si unisce alla proposta dell'onorevole Miceli?

DE BONI. No, signore; l'onorevole Miceli propone che la questione relativa al modo di questa nomina sia rimandata al Comitato privato; io invece credo che la medesima, per la sua natura, debba essere risolta dalla Camera in Comitato segreto, non altrimenti che quando essa discute il suo proprio bilancio interno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni propone che la Camera venga in un dato giorno convocata in Comitato segreto per deliberare sulle modalità a seguirsi nel procedere alla nomina del bibliotecario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti.

MARIOTTI. La Camera, pare a me, potrebbe ora prendere una deliberazione. Io aveva domandata la parola prima che parlasse l'onorevole Guerzoni. Egli ha fatto una proposta ottima, a mio avviso. La Camera ha pochissimi uffizi importanti che possa conferire da sè, e questi deve darli ai più degni tra quelli che li desiderano. A questo fine l'unico mezzo è il concorso; perciò la Camera potrebbe fin d'ora deliberare che si aprirà un concorso, e determinare tutte le condizioni che sono necessarie per avere un buon bibliotecario. La biblioteca della Camera è una biblioteca speciale, per così dire legislativa. Occorrono parecchie cognizioni di leggi, di economia, di statistica, d'amministrazione e d'altro. Conviene che il bibliotecario abbia conoscenza di qualche lingua e sia un gentiluomo, degno successore del bibliotecario Fea.

Ora, se si deliberasse dalla Camera che si aprisse il concorso e si eleggesse una Commissione la quale dovesse vedere i titoli di coloro che concorrono, potrebbe questa Commissione fare poi la proposta alla Camera stessa riunita in Comitato segreto.

In breve, io propongo che la Camera deliberi di aprire il concorso per la nomina del bibliotecario, e che nomini una Commissione che stabilisca le norme del concorso, che giudichi sul valore dei titoli dei concorrenti, e ne riferisca alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha la parola.

RATTAZZI. Io voglio dire due sole parole. O intendiamo di eseguire il regolamento, e allora non è il caso nè di concorso nè di nomina di Commissione; non rimane altro che fissare il giorno in cui si debba per ischede segrete procedere alla nomina del bibliotecario.

Così essendo non è il caso nemmeno di ricorrere al Comitato segreto, poichè dal momento che si depongono nell'urna le schede segrete, tanto vale il fare la nomina in seduta pubblica che in Comitato segreto.

Ovvero si vuole che noi ci discostiamo dal regolamento, e si stabilisca una norma speciale con cui si debba procedere a quest'elezione, ma allora questa norma speciale che si propone e per conseguenza le proposte che vi si riferiscono, come è appunto quella che venne fatta e dall'onorevole Guerzoni e dall'onorevole Mariotti, debbono essere prima di tutto esaminate nel Comitato privato, perchè mirano a modificare il regolamento esistente, od almeno ad aggiungere una disposizione che in esso non si contiene.

Se ci atteniamo al regolamento, ripeto, non c'è nulla a deliberare, non c'è che a fissare il giorno per fare quest'elezione, ed allora ognuno deporrà il nome che crederà nell'urna; se si vuole prendere un'altra via, allora oggi non è il caso di deliberare quel che si abbia a fare, perchè prima di tutto le proposte che si vengono a mettere innanzi debbono essere mandate al Comitato privato, ed il Comitato privato delibererà se vuole seguire il regolamento, o se vuole stabilire una norma speciale.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Mariotti ha la parola.

MARIOTTI. Se vuolsi, vada pure la mia proposta al Comitato privato. Piacemi però fare osservare che con questa proposta non ho inteso affatto di contrariare il regolamento. Il regolamento dice che la Camera elegge il bibliotecario, ma non dice il come. Io desidero appunto si stabilisca il modo, e a questo effetto ho parlato poco fa. Non mi oppongo dunque che la mia proposta vada al Comitato; ma, o in Comitato privato o in seduta pubblica, io desidero che si prenda sopra quella una deliberazione.

PRESIDENTE. Ella chiederebbe dunque che si rinvii al Comitato privato la proposta circa la modalità con cui si debba procedere alla nomina del bibliotecario, sulla base del concorso o secondo quelle norme che il Comitato stesso sarà per deliberare. Se l'onorevole Rattazzi non si oppone, pongo ai voti questa proposta.

RATTAZZI. Io, per dir vero, faceva la proposta pregiudiziale nel caso che si volesse deliberare fin d'ora; ma entra nel mio ordine d'idee che, se si vuol mutare questa parte del regolamento, si debba rimandare al Comitato privato.

PRESIDENTE. Ora io inviterei l'onorevole Mariotti a scrivere la sua proposta ed inviarla al banco della Presidenza, onde sia comunicata al Comitato privato il primo giorno che si riunirà.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1870.

La discussione rimase interrotta al capitolo 4, *Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni*, ecc., lire 30,000.

(La Camera approva.)

Amministrazione provinciale. — Capitolo 5. *Amministrazione scolastica provinciale* (Personale), lire 327,465.

(La Camera approva.)

Capitolo 6. *Amministrazione scolastica provinciale, indennità agli ispettori di circondario per le spese di giro*, lire 140,000.

(La Camera approva.)

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto all' Università.* Somma proposta dal Ministero, lire 2,387,919 41, e dalla Commissione, lire 3,377,919 41.

La parola spetta all'onorevole Mantegazza.

MANTEGAZZA. Già da più anni si ripete alla Camera un lamento che riguarda un personale importantissimo ed onorevolissimo della istruzione superiore. Ora la imminenza di una legge, ora è quella fatalità di cui parlava l'altro giorno e che pesa sul bilancio della pubblica istruzione, e rimaniamo sempre sordi a quel giusto lamento che pure giunse qui, per le parole autorevoli di alcuni nostri colleghi, e per mezzo di petizioni dirette alla Camera ed al Ministero. Lo stesso relatore del bilancio, in quella sua classica relazione, che ormai segna un'epoca nuova, direi, nella storia dei nostri lavori, scriveva queste parole che voglio ora ripetere, perchè alla domanda che egli faceva a se stesso e alla Camera e al ministro, venga oggi a dar una risposta.

Egli diceva un anno fa:

« Ai vari stabilimenti scientifici va annesso un personale numeroso di assistenti, aiuti, preparatori, settori, ecc., che concorrono nell'opera dell'insegnamento e delle esercitazioni pratiche. In generale gli stipendi di tutto questo personale, di cui si comprende l'importanza, sono modicissimi, miseri talvolta. Per una sessantina e più si sale a non più di lire 1000 e si discende fino a 300. Molti di quegli impiegati sono stabili e manca loro ogni ulteriore carriera. È una condizione di cose anche questa, alla quale bisognerà pure pensare, elevando la rimunerazione in modo conveniente. Non facciamo nessuna proposta concreta, anche per la difficoltà di renderci conto delle varie situazioni e circostanze, sia personali, sia locali; ma crediamo che lo stato delle cose meriti di essere segnalato all'amministrazione. »

Passò un anno, e oggi lo stesso relatore ripete lo stesso lamento; eppure non si è provveduto: questo stato di cose non può più oltre durare.

Oltre gli onorari indecorosi degli assistenti (e se avessi un altro aggettivo lo adoprerei per indicare il modo con cui sono pagati gli assistenti delle scienze sperimentali nelle Università italiane) io trovo che abbiamo un inconveniente ancora più dannoso, abbiamo le cattedre vuote. Ogni volta che si presenta un concorso si mandano lamenti alla Camera e al Governo perchè non si presentano concorrenti, e ogni giorno si deplorano i molti incaricati, i molti professori straordinari. Eppure ciò avviene, non solo per le tristi necessità della nostra finanza, ma anche perchè non abbiamo fatto nulla per avere un buon personale secondario, non abbiamo le piante perchè abbiamo distrutto il vivaio. Ora io, appellandomi dal Messedaglia professore al Messedaglia relatore, gli domando: se i vostri occhi sono così acuti da leggere nelle pieghe più celate del nostro bilancio le piaghe della nostra istruzione, perchè non provvedete, perchè non cambiate le cifre? Io so benissimo che cosa mi risponderete. Si dirà come si disse l'anno scorso, come si disse due anni fa: stiamo per discutere una legge importante dell'istruzione; si differiscano le proposte e i provvedimenti per quell'epoca.

Si rispondeva lo stesso quando l'onorevole Bonghi nel 1863 proponeva un'inchiesta sulla istruzione superiore; si rispondeva nello stesso modo due anni fa, quando io rifaceva la stessa domanda. Qui si rimandano sempre le questioni da Erode a Pilato. Dovremmo proprio aver tutti al nostro posto la famosa catinella di Ponzio Pilato per lavarci le mani; ma io non mi accontento più della promessa di rinvio alla discussione delle proposte di leggi future, io domando, invece di una legge, una modesta riforma fatta per mezzo delle cifre del bilancio.

E siccome dalle leggi ci si rimanda sempre ai bilanci, e dai bilanci alle leggi, così pregherei l'onorevole relatore di dare una risposta categorica alle mie domande.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Boni.

MASSARI G. Domando la parola.

DE BONI. Io parlo su di un altro argomento benchè sopra il medesimo capitolo; e per non intralciare la materia, se l'onorevole relatore vuole rispondere all'onorevole Mantegazza, io gli cedo il turno della parola.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Io non ho che poche parole a rispondere all'onorevole Mantegazza.

Lo ringrazio della stima veramente soverchia che egli fa del mio lavoro dell'anno passato. Io ho trattato

il punto che egli accenna insieme a molti altri, ed ho rilevato il bisogno che vi era di un provvedimento; ho detto davanti alla Camera anche le ragioni per cui io non ero in grado di fare da me medesimo una proposta concreta in questa materia; ho detto che tutto quest'argomento va studiato dal Ministero, il solo che abbia i mezzi per poter riconoscere lo stato reale di fatto. Ho accennato, per esempio, che ci sono differenze da Università a Università, di cui io non sapeva nè so attualmente rendermi esatta ragione: il medesimo ufficio è retribuito a 1000 lire a Catania, la quale è Università di secondo ordine, ed a sole lire 300 a Bologna, la quale è Università di primo ordine; e simili differenze sono frequentissime. Si tratta di un personale assai numeroso che versa in circostanze speciali e varie anche a seconda dei luoghi.

Nella mia qualità di relatore che cosa poteva io fare? Io non ho in mano l'amministrazione, e perciò non sono in caso di formolare in proposito alcuna proposta precisa.

Lo diceva l'anno scorso nella relazione, e lo ripetei e ripeto ora nuovamente innanzi alla Camera: s'inviti il Ministero, chè egli solo ne ha i mezzi, a studiare l'argomento e a fare le sue proposte. Nell'attuale bilancio non si è provveduto che per qualche caso speciale, che l'onorevole Mantegazza potrà anche riscontrare; in modo speciale, affatto insufficiente, ne convengo appieno; ma, quanto a me, debbo senz'altro dichiarare che mi trovo presso a poco al punto in cui mi trovava l'anno passato.

A me mancano i mezzi, e neppure crederei che fosse mio debito, quale relatore della Commissione del bilancio, di venire innanzi con una formale proposta su questa materia, ancor meno saprei improvvisarla al momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

SALARIS. Ho domandato la parola semplicemente per chiedere uno schiarimento.

In questo capitolo 7 del bilancio vedo un'annotazione in cui è detto: « Si cancella l'aumento di lire 10,000 agli stipendi delle biblioteche. »

Io vorrei fare questa interrogazione tanto al signor ministro quanto al relatore della Commissione: esiste un decreto reale che aumenta gli stipendi ai bibliotecari e riordina il personale delle biblioteche: di questo decreto che intende fare il signor ministro? La Commissione poi che ne pensa? Deve o non deve avere esecuzione?

Bisogna che si spieghino ministro e Commissione. Questo decreto dovrà sussistere o dovrà essere annullato? Dirò anche tutto il mio pensiero. Oggi nel bilancio si cancellano lire 10,000 per aumento agli stipendi delle biblioteche; io però non so se siasi lasciata qualche cifra di aumento a quella che formava gli stipendi prima di questo decreto reale; nel qual caso questo decreto sarebbe in effetto annullato per metà.

Interessa dunque sapere se l'onorevole Correnti lo eseguirà, ed in quale misura lo applicherà. Io sono abbastanza persuaso che il ministro farà la più esplicita dichiarazione, perchè o tosto o tardi può avvenire (e non è caso raro presso di noi) che siano cambiati i ministri, ed il successore dell'onorevole Correnti, trovando questo decreto reale nel suo vigore, possa applicare senz'altro codesto decreto al quale non si è tolta forza. Domando perciò al signor ministro quali sono i suoi intendimenti riguardo a questo decreto o se egli abbia altre vedute riguardo alle biblioteche, alle quali aveva provveduto l'onorevole Bargoni col suddetto reale decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'istruzione pubblica.

CORRENTI, *ministro per l'istruzione pubblica.* Comincierò dal rispondere alcunchè agli appunti fatti dall'onorevole Mantegazza, appunti a cui non ha creduto dover rispondere l'onorevole relatore, il quale si è contentato di dire che gli mancano gli elementi di fatto per risolvere il problema del miglioramento degli stipendi degli assistenti alle cattedre universitarie, e che i provvedimenti relativi non possono venire se non da quegli studi che sola può fare l'amministrazione.

Pur troppo il bilancio dell'istruzione pubblica (e le relazioni dell'onorevole Messedaglia ne fanno fede) è, quasi a dire, un lamento continuo, e importa una continua confessione d'insufficienza. Io non posso che riconfermare coteste impressioni e ripetere cotesti lamenti.

Non sono deficienti e sproporzionati soltanto gli stipendi degli assistenti e degli applicati alle cattedre universitarie, ma è deficiente il bilancio in quasi tutte le sue parti. L'onorevole Messedaglia ha messo in rilievo cotesta verità, confrontando il nostro bilancio punto per punto col bilancio dell'istruzione pubblica degli altri paesi. Ma l'onorevole Mantegazza dice: coteste sono le solite scuse; quando si tratta di proposte per migliorare le condizioni degli insegnanti, ci vediamo sempre rimandati dal bilancio ad un progetto di legge, e da un progetto di legge al bilancio, o, per ripetere la frase che, mi scusi, non calza troppo al caso, da Erode a Pilato. Egli avrebbe fatto meglio a dire che siamo costretti a rimandare sempre i miglioramenti desiderati al tempo in cui i miglioramenti diventeranno possibili, o, che suona lo stesso, siamo costretti a rimandarli dai bilanci presenti ai bilanci avvenire.

Ora, se la Camera crede che quest'anno sia proprio quello in cui si possa proporzionare il bilancio della pubblica istruzione, non solo ai nostri bisogni, ma ai nostri desiderii, essa non ha che a risolversi di trovare i mezzi per accrescere il bilancio, e ad ordinare che esso sia tutto ritoccato e rifatto. Ma, se la Camera

è persuasa, come è persuaso il Governo, che bisogna tenere prima di tutto conto della situazione attuale, allora sarà forza contentarsi di non peggiorare le condizioni del bilancio, di non indietreggiare, senza mettersi ora nell'impegno di fare tutto quello che è desiderabile, tutto quello che sarebbe ragionevole, se avessimo la forza di fare.

Del resto, quanto agli assistenti delle cattedre, è un fatto che c' è una disparità di trattamento da cattedra a cattedra, da Università ad Università; e questo è lo sconcio che per avventura si potrebbe correggere anche senza aumentare il complesso della dotazione del bilancio. Ma per rendere possibile questo rimedio bisogna ricorrere a provvedimenti generali, bisogna cioè trovare nel bilancio stesso la materia per operare le correzioni. Ora, quando il Governo, come ha fatto colle sue ultime proposte, vi presenta delle misure generali che avrebbero per effetto di regolare le spese, restringendo il numero delle cattedre universitarie, e scemando con ciò la dispersione e la moltiplicità degli stipendi, è certo che con questo egli intende procurarsi i mezzi di meglio retribuire e dotare le cattedre che verranno conservate, e di meglio proporzionare gli stipendi e dei professori e dei loro aiuti. Ma, se non ci mettiamo su questa via, se non cominciamo a semplificare, se non cominciamo a rafforzare e a condensare semplificando, io credo che non arriveremo mai neppure alla riforma che il professore Mantegazza desidera, riforma, ripeto, che non si può fare isolatamente a spiccioli, e su questo solo articolo. V' è tanti altri punti dove l'insufficienza dei mezzi è evidente, e i mezzi necessari bisogna cercarli e trovarli, quando non è possibile nè sperabile ottenerli coll'aumentare la dotazione generale del bilancio, bisogna trovarli e quasi direi crearli colle riforme introdotte nel bilancio stesso.

Passiamo ad altro. L'onorevole Salaris ha parlato delle biblioteche, e mi ha aperto così l'adito di intrattenere la Camera su questo argomento, giacchè io devo dichiarare che non posso accettare le riduzioni che dalla Commissione del bilancio vennero introdotte su questo articolo e sugli altri articoli relativi alle biblioteche, cioè tanto sulle biblioteche universitarie come su quelle non universitarie.

La situazione delle cose è questa.

La Camera ricorda certamente la splendida discussione che ebbe luogo l'anno scorso sulle biblioteche, in seguito alla quale venne ristabilita la dotazione, dirò così, di questo importante servizio come si trovava nei bilanci antecedenti, prima che si immaginasse d'introdurre in questa parte del bilancio economie, che l'esperienza dimostrò incomportabili.

L'effetto di codeste correzioni, di codeste, dirò meglio, ristaurazioni, appare dal bilancio aggiuntivo che venne presentato dal mio onorevole predecessore nell'agosto dell'anno passato. In questo bilancio vennero aggiunte 10 mila lire per le biblioteche universitarie quanto agli stipendi, e 10 mila lire pel materiale delle biblioteche pure universitarie; più vennero aggiunte, se non m'inganno, 12,500 lire per migliorare gli stipendi agli impiegati delle biblioteche non universitarie, e 34,000 lire per migliorare il materiale di queste stesse biblioteche non universitarie.

Ora la Commissione del bilancio ha creduto, ed in questo ha avuto ragione, ha creduto di trasportare tutte queste allocazioni dalla parte ordinaria del bilancio alla parte straordinaria; ma, invece di conservare nella loro integrità le somme che si erano proposte nell'aggiunta di bilancio dell'agosto 1869, le ridusse da 65 mila lire circa a 40 mila, mi pare, ed iscrisse nella parte straordinaria del bilancio per le biblioteche questa somma, diffalcando così 25 o 26 mila lire su quelle che erano state domandate dal mio predecessore.

Intanto occorre ricordare che, sullo scorcio del passato anno, dopo gli studi di un'autorevole Commissione, la materia delle biblioteche dello Stato venne regolata assennatamente, mercè il decreto reale del 25 novembre scorso, in cui, non solo si stabilivano più salde e più uniformi discipline pel servizio delle biblioteche, ma si rimaneggiavano anche gli stipendi degli ufficiali delle biblioteche, le quali venivano distinte in due classi, per ciascuna delle quali gli stipendi venivano largamente aumentati, riuscendo più lauti, come è naturale, nella prima classe, ma notabilmente accresciuti anche per la seconda classe, per forma che, nell'insieme, sarebbesi portato, solo per gli accresciuti stipendi, al bilancio un maggior carico di 210,000 lire.

Io trovai, al mio giungere al Ministero, questa condizione di cose: nel bilancio pel 1870 erano proposte circa 65,000 lire di più per rafforzare il servizio ed accrescere il materiale delle biblioteche; e poi era stato pubblicato il decreto reale del 25 novembre 1869, il quale già era stato applicato per la parte disciplinare e che, per rispetto alle spese degli stipendi, avrebbe portato un aumento considerevole al bilancio. Bisogna però notare che il decreto stesso diceva che i nuovi stipendi in esso indicati non avrebbero avuto applicazione finchè non fossero state allogate le corrispondenti somme in bilancio, il che equivaleva al dire: finchè la Camera non avesse approvato sostanzialmente tali disposizioni. Quando io, nel marzo passato, ho presentate le mie proposte per le economie da introdursi nel bilancio del 1870, che, come tutti sanno, è stato ridotto in complesso di 2,700,000 lire in confronto di quello presentato da' miei predecessori, ho dovuto studiare la questione delle biblioteche, e, lo confesso, non ho avuto il coraggio di attuare il decreto del 25 novembre, anche per quella parte che riguarda gli stipendi, e d'inserire addirittura nel bilan-

cio gli aumenti portati dal decreto stesso, aumenti che, secondo me, peccavano di esagerazione, se non in confronto al merito ed al lavoro degli impiegati delle biblioteche, almeno in confronto agli altri stipendi, che sono, per altri servizi congeneri, assegnati nel bilancio dell'istruzione pubblica.

S'aggiunga che io stava industriandomi di stabilire le più radicali riforme economiche nel bilancio del 1871, e che perciò mi era indotto a proporre, come ho proposto al Parlamento, d'introdurre in questa materia delle biblioteche una novità importante, assegnando la metà della spesa degli stipendi per gli impiegati delle biblioteche a carico dei comuni nei quali lo Stato mantiene una biblioteca pubblica.

Il mio ragionamento è semplice, ed è già stato esposto abbastanza chiaramente nella relazione che accompagna il progetto di legge pei provvedimenti finanziari.

Io credo che le biblioteche possono considerarsi sotto due aspetti; infatti sono depositi e conservatorii dei libri e dei codici, e possono anche essere e sono veri gabinetti di lettura ad uso del pubblico.

Ora, sotto quest'ultimo aspetto, le biblioteche servono più direttamente al comodo ed agli studi degli abitanti del comune, in cui le biblioteche sono collocate; e per conseguenza mi parve partito ragionevole, dovendo industriarsi di scemare e ripartire equamente i pesi dello Stato, quello di mettere a carico dei comuni una metà della somma, a cui ammontavano gli stipendi di ciascuna biblioteca.

Ma non è qui il luogo di provocare la manifestazione della vostra approvazione o disapprovazione di questo principio che è già sottoposto all'esame della Commissione da voi nominata, e che verrà naturalmente in discussione quando si esamineranno gli altri provvedimenti che io ebbi l'onore di presentare. Ora si tratta solo di spiegare la situazione del bilancio del 1870.

La situazione del bilancio del 1870 è la seguente: non avendo io dato corso e non avendo inserite nel bilancio le somme che erano portate nel decreto 25 novembre, ho però conservate le somme che erano state dal mio predecessore poste nel bilancio pel 1870.

Ora la Commissione ha creduto di ridurre questa somma, e da 65,000 lire la portò a 40,000, trasferendola nella parte straordinaria del bilancio. E s'io sono pienamente d'accordo colla Commissione sul punto che sia opportuno di portare questa allogazione nella parte straordinaria del bilancio, non so poi acquietarmi alla riduzione della somma; e pregherei la Commissione e la Camera a voler restituire la somma che esisteva nel bilancio del 1870, come fu presentato dall'onorevole mio predecessore.

E vi è ancora un'altra ragione di questa mia insistenza. Il decreto del 25 novembre, che io ho fatto eseguire in tutte le sue parti disciplinari, ma che non ho creduto di attuare per la parte che riguarda l'aumento degli stipendi, questo decreto ha portato un notevole aumento di lavoro agli impiegati delle biblioteche. Tale aumento di lavoro è in parte anche prodotto dall'accresciuto e sempre crescente numero dei lettori e frequentatori delle biblioteche; ma è principalmente cagionato dallo stabilimento delle letture serali, dalle nuove esigenze della corrispondenza statistica e bibliografica, essendo ora ciascuna biblioteca obbligata a dare le note bibliografiche mensili, affinchè il Ministero possa far compilare un'esatta pubblicazione bibliografica.

Ora, tutti questi lavori che sono cresciuti, non solo non troverebbero il corrispettivo di quegli aumenti che il mio onorevole predecessore col decreto 25 novembre aveva promessi e indicati, ma neppure avrebbero quelle minori aspettative di compenso sulle quali potevano contare, giusta le allocazioni degli antecedenti bilanci.

Per conseguenza pregherei la Camera che volesse tener conto di questa condizione di cose, ed anzi sono costretto a dichiarare che il servizio non potrebbe procedere regolarmente, se si volesse mantenere la diminuzione proposta dalla Commissione.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Boni e Del Zio propongono che sia ripristinato lo stanziamento proposto dal Ministero.

Il deputato Messedaglia ha domandata la parola su questo; ma, per seguire l'ordine delle iscrizioni, debbo dar la parola all'onorevole Massari.

MANTEGAZZA. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. L'ho già iscritto, l'avrà a suo turno.

L'onorevole Massari ha la parola.

MASSARI G. Io credo di essere a tempo a rinnovare brevemente un'istanza che ho già avuto occasione di fare l'altro giorno, allorchè si trattò della discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, riguardo alla somma stanziata in bilancio per le facoltà di teologia.

Siccome è stato proposto uno speciale progetto di legge concernente la soppressione di queste facoltà, così io faceva osservare allora essere opportuno, per non pregiudicare la questione, di ristabilire nel bilancio la somma che era dapprima stanziata.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione al quale rivolsi la mia interrogazione, rispondendomi con quella cortese benevolenza che egli sa usare anche verso coloro che a torto od a ragione può supporre non siano per adottare tutte le sue proposte, ebbe la gentilezza di riconoscere che la mia istanza era giusta.

A scanso di equivoco, e precisamente perchè desidero che la questione non sia pregiudicata, vengo a rinnovare la mia istanza, e mi auguro che, tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole relatore della

Commissione, siano per dare la stessa risposta favorevole che fu data pochi giorni sono.

SERPI. Nell'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione, il nostro collega l'onorevole Serra ed io facemmo le stesse osservazioni che oggi ha fatte l'onorevole Mantegazza. Il relatore d'allora riconobbe la giustizia di provvedere a quella classe di assistenti negli istituti superiori, poichè il loro lavoro è pessimamente retribuito. Il ministro dell'istruzione promise che se ne sarebbe occupato, e che avrebbe studiata la quistione. Da quelle parole l'onorevole Serra ed io ci sentimmo confortati, perchè, quando il ministro promette ad un deputato che fa una proposta che studierà una data quistione, ciò vuol dire che nel bilancio successivo la quistione sarà studiata e risolta in un modo od in un altro.

Oggi che ci si dice? Ci si dice che non si è studiato. Mi rincresce veramente che nel Ministero dell'istruzione pubblica non si sappia studiare! (*Si ride*)

Io vorrei che il signor ministro della pubblica istruzione e che il relatore anche ci dicessero esplicitamente se vogliono prendere un provvedimento a questo riguardo. In ogni caso è meglio che ci dicano *non vogliamo occuparcene*, ed allora non si perderà più tempo nel bilancio successivo, che darci delle risposte che producono poi un continuo disinganno.

MANTEGAZZA. Come al solito, invece di un cambiamento di cifra, abbiamo una nuova promessa.

Io però spero che questa promessa avrà un valore maggiore delle altre fatte nelle identiche condizioni e sullo stesso argomento, tanto più dopo le parole dette dall'onorevole Messedaglia e dall'onorevole ministro, per cui prendo atto delle loro dichiarazioni e le rimando a quella piccola Costituente che sta ora riorganizzando gli studi superiori, e che fa parte della Commissione per lo studio dei progetti di legge relativi al pareggio.

BARGONI. Io non avrei preso la parola in questa occasione se non sentissi la necessità di confortare l'insistenza dell'onorevole ministro onde sia mantenuta in bilancio quella cifra che per lo stipendio del personale delle biblioteche la Commissione propone di togliere, e se non sentissi altresì la necessità di rettificare una affermazione che allo stesso ministro, senza dubbio, è sfuggita involontariamente.

Riguardo al primo punto, io spero che la Camera darà ragione al ministro, in quanto che, con ciò, essa non farà che sanzionare le sue deliberazioni precedenti. Gli aumenti che furono portati in bilancio non dipendono dal decreto del 25 novembre 1869, ma sono una conseguenza naturale della discussione che ebbe luogo l'anno scorso in occasione del bilancio 1869.

Per conseguenza la Camera, mantenendo intatta quella cifra non fa, come ora dissi, che rimanere conseguente alle deliberazioni già prese.

Quanto al secondo argomento, per cui ho preso la parola, debbo pregare il signor ministro a considerare essere affatto impossibile che il decreto del 25 novembre, quando fosse stato applicato (ciò che d'altronde non poteva avvenire che mediante l'iscrizione della relativa cifra in bilancio e la votazione della Camera), avesse potuto portare un aumento di 210 mila lire.

Io temo che qui sia intervenuto un errore di calcolo; e ne spiego l'origine. In quel decreto è stabilita la pianta del personale distinto per gradi, per classi e per stipendio tanto delle biblioteche di primo, come di quelle di second'ordine; ma è anche detto chiaramente che le biblioteche, soprattutto quelle di seconda categoria, non è necessario abbiano tutto il personale che la rispettiva pianta contempla. È evidente che ve ne sono alcune di minore importanza, pel servizio delle quali due o tre persone possono bastare, e il decreto ha voluto precisamente tener conto anche di tali biblioteche. Io capisco che, se si volesse applicare a tutte le biblioteche la intiera pianta quale è indicata nel decreto, che mi duole di non avere sott'occhio, si potrebbe giungere ad una cifra troppo considerevole; ma siccome è invece espressamente stabilito che il personale debba essere commisurato all'importanza d'ogni singola biblioteca, così io credo non possa farsi a quel decreto l'accusa di portare un eccessivo aggravio alle finanze. Ad ogni modo, ripeto per la seconda volta, è evidente che questo non poteva farsi se non mediante la votazione della Camera e la relativa iscrizione in bilancio.

Ciò su cui pel momento mi preme di insistere si è che la Camera, rimanendo fedele al precedente suo voto, voglia sanzionare la cifra quale si trova in bilancio, non accogliendo la riduzione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole relatore; prima però mi parrebbe opportuno di concederla all'onorevole Del Zio o all'onorevole De Boni, i quali sostengono lo stanziamento proposto dall'onorevole ministro.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Allora parlerò dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Zio ha la parola.

DEL ZIO. La cedo all'onorevole De Boni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Le ragioni per le quali abbiamo proposto quell'ordine del giorno che sostiene le idee dell'onorevole ministro sono evidenti.

L'onorevole Del Zio ed io abbiamo avuto l'onore nello scorso anno di sostenere a questo proposito la mozione di accrescere, per alcune biblioteche, i fondi di qualche migliaio di lire, tanto per il materiale, quanto per il personale. La Camera, incoraggiata dalla relazione dello stesso onorevole Messedaglia, ac-

cordò, come avete inteso, questi fondi, e l'onorevole Bargoni, allora ministro, fece e pubblicò relativo decreto.

Ora noi non facciamo che ripetere tali proposte e per essere conseguenti a noi stessi, preghiamo la Camera di unirsi a noi per essere consentanea a sè stessa.

Noi veramente non dimandiamo un aumento per tutte le biblioteche, su cui parlò ottimamente l'onorevole Bargoni, noi insistiamo specialmente per alcune; insistiamo per la prima biblioteca nazionale del regno già detta *Magliabechiana* di Firenze. In questa biblioteca, la quale raccoglie tanti tesori, da poco accresciuta della Biblioteca Palatina, avendo da due a trecento lettori ogni giorno, sono talmente accumulati i servizi che essi non possono più bastare alla utilità degli studiosi. D'altra parte, quanto al materiale, non ha la biblioteca di che in nessun modo seguitare lo svolgimento degli studi. Si noti inoltre che questa biblioteca veramente non potrebbe cadere nella categoria di quelle che in parte sarebbero sussidiate, secondo il progetto dell'onorevole ministro Correnti, dai comuni. La Biblioteca Nazionale a Firenze serve particolarmente a tutti i pubblici Ministeri perchè ivi tutti ricorrono. Lo stesso onorevole Bargoni addossò a questa biblioteca, secondo i consigli dell'onorevole Messedaglia e della Commissione che venne dopo, tre nuovi servizi...

FANO. Domando la parola.

DE BONI... quindi è impossibile volere che questa biblioteca prosegua coi medesimi fondi, tanto pel materiale, quanto pel personale.

Basti dire, secondo le confessioni dell'onorevole ministro Correnti, che ora si deve nominare un aggiunto per tale biblioteca, il quale deve sapere il latino, il greco, l'arabo e il siriaco...

CIVININI. (*A mezza voce*) È alla Laurenziana.

DE BONI.. deve sapere queste quattro lingue...

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. È alla Laurenziana codesto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

DE BONI. Alla Laurenziana? Sia pure; giacchè la questione non muta. Ebbene gli si dà 100 lire al mese, meno che ad un usciere della nostra Camera. Che degno orientalista volete trovare con 100 lire al mese! Del resto, generalmente parlando, giova ripetere: tutto quello che risguarda gli studi, tutto quello che risguarda le cose belle in Italia è propriamente abbandonato. L'Italia per le sue tradizioni e per quello che fu ha degli obblighi ai quali deve bastare in qualunque modo. I segni di questo abbandono di ogni cosa bella e d'ogni studio io li trovo, per così dire, in ogni pagina del nostro bilancio.

Abbiamo alla porta del nostro palagio un capolavoro che certamente non si potrà per legge ripetere; questo capolavoro è offeso dagli anni, si tratta di porlo in luogo chiuso a ricovero. Ebbene quest'anno vediamo cancellato il danaro che doveva valere a tale spesa; e intanto se il David di Michelangiolo rovina, non so se un decreto della Camera potrà rifarlo.

Ritornando al nostro soggetto, noi domandiamo accresciuto specialmente il bilancio pel materiale e pel personale della Biblioteca Nazionale di Firenze per molti motivi. Io ho sotto gli occhi un quadro nel quale si dimostra che questa biblioteca ha 200,000 volumi e 15,000 manoscritti; nessuna biblioteca in Italia ha tanto numero di volumi, nessuna poi ha un tanto numero (anzi ne sono tutte ben lungi) di manoscritti. Per tanta suppellettile occorre servizio condegno. Vi saranno da 200 a 300 lettori al giorno. Come può bastare il personale antico a questo servizio? E notate che tutti gli impiegati hanno ancora lo stipendio stabilito nel 1863, cioè avanti il trasporto della capitale; ed è sì scarso che non basta loro per vivere.

Perciò io, senz'altro dilungarmi, sostenuto dal Ministero, sostenuto dal voto della Camera dell'anno scorso, sostenuto dall'amore che debbo supporre in voi esistente per gli studi del paese, spero che il mio ordine del giorno sarà accolto.

Per non riprendere la parola, a proposito del capitolo settimo debbo notare che la soppressione pura e mera delle facoltà teologiche anche a me non piace. Approvo la soppressione delle facoltà teologiche, come strumento di diffusione di idee puramente clericali; ma siccome in queste facoltà vi sono studi, i quali riguardano tutta l'umanità, vi sono studi i quali riguardano specialmente la storia italiana e il diritto che per tanti anni ha tra noi dominato, il diritto canonico, la semplice soppressione sarebbe gravissimo danno agli studi. La storia della Chiesa romana, la storia del papato danno studi i quali non si possono assolutamente recidere, almeno per isfuggire alle antiche sciagure. Ciò sarebbe un vandalismo; equivarrebbe a sopprimere una parte dell'educazione che ogni italiano di alta coltura deve possedere.

Inoltre, la storia dei dogmi non è forse la storia di molte idee dell'umanità, di quelle grandi idee che passano attraverso i popoli e le nazioni come correnti irresistibili, e qualche volta producono i più salutari fenomeni o i più terribili effetti?

Lo studio della lingua ebraica non è forse la chiave dello studio delle lingue orientali? Come si potrebbero adunque questi studi sopprimere?

Epperciò, non supponendo nemmeno che l'onorevole Correnti, uomo di sì alta coltura, possa cancellare una parte degli studi che risguardano, non solo l'Italia, ma tutta l'umanità, io spero che egli non vorrà, per l'economia di alcune migliaia di lire, farci passare per barbari, non vorrà farci retrocedere negli studi più di quello che siamo retrocessi; amo credere che egli non vorrà così facilmente sottoporsi alle idee del suo collega l'onorevole Sella.

Nell'educazione pubblica non si possono ammettere

economie ; l'educazione pubblica debb'essere, quanto più largamente si può, coltivata ; nell'educazione pubblica non si deve speculare, non vi debbono essere economie sul pensiero e sull'avvenire. (Benissimo ! Bravo ! *a sinistra)*

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per non complicare la questione, comincierò a dare una risposta agli onorevoli Massari e De Boni rispetto alla soppressione delle facoltà teologiche.

Rinnovo a questo proposito la dichiarazione che ho avuto l'onore di fare nell' ultima seduta quando venne toccato quest' argomento. Si tratta della soppressione delle facoltà teologiche, non già della soppressione di quelle cattedre che, annesse fin qui alle facoltà teologiche, possono essere considerate come rispondenti in qualche modo ai bisogni della coltura generale, sia filologica, sia storica, sia anche giuridica. Una parte di questi provvedimenti è compresa nel progetto di legge che ho presentato alla Camera, il quale non so se sia già stato distribuito.

Una voce. Non è stato distribuito.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se ancora non è stato distribuito, lo sarà tra breve. Nelle pochissime considerazioni che ho creduto di dover premettere a quel progetto di legge ho fatto notare che le cattedre risguardanti il diritto canonico, le quali erano unite originariamente alle facoltà teologiche, sono già state ricongiunte ad altre facoltà. Ho fatto altresì notare che in alcune Università dello Stato le facoltà teologiche vennero già soppresse o di fatto o per legge.

La proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e che del resto non può essere discussa se non in seguito alla relazione che ne farà la Commissione, non può avere effetto che nel secondo semestre di quest'anno. Il mio progetto di legge è tutto compreso in due articoli: nel primo si dichiara che le facoltà teologiche, come facoltà, cessano in tutte le Università del regno ; nel secondo poi si indicano quelle cattedre le quali vengono conservate e ricongiunte alle facoltà che naturalmente durano e dureranno sempre, di filosofia e di lettere.

Su questo proposito adunque non credo che occorrano altre parole. S'intende da sè che nel bilancio del 1870, che ora stiamo discutendo, si rimetterà a suo luogo la somma delle lire 30,000 che era stata portata in economia in previsione della soppressione delle facoltà teologiche. Questa restituzione di spesa non sarà che figurativa, e non produrrà nessuna variazione sostanziale nell'economia del bilancio ; giacchè se, come spero, la Camera accoglierà benignamente la proposta di legge che io ho presentata, e che è stata trasmessa alla Commissione dei Sette, si arriverà ancora a tempo a fare la divisata economia nel secondo semestre, perchè nel primo nessuno pensava a farla, per cui finanziariamente si avranno gli effetti da me preveduti, e la Camera potrà, sentita la Commissione, più maturamente decidere quali siano le cattedre che essa intende di conservare ; se bastano, cioè, quelle che ho indicate, o se pure se ne devono indicare delle altre.

Finita questa questione (almeno spero che non si rinnovi più, poichè non è neppure qui la sua sede, avendo io ritirata la proposta che faceva dell'economia di lire 30,000), finita questa questione, mi resta a dire qualche cosa delle biblioteche.

Io rendo piena giustizia alle intenzioni del mio onorevole predecessore, il quale, nell'aumentare gli stipendi fino alla misura portata dal decreto 25 novembre, intendeva però di ridurre in parecchie biblioteche il personale e di restringerlo entro termini ragionevoli, con che avrebbe trovato modo di fare economie e di scemare le conseguenze delle larghe assegnazioni portate dal decreto succitato. Dichiaro che la somma da me indicata di lire 211,000 è stata stabilita dalla contabilità del Ministero sulla base appunto dell'attuale situazione del personale delle biblioteche. Naturalmente, restringendo il personale, si sarebbe ridotta anche la spesa.

Ad ogni modo mi rimarrebbe sempre qualche difficoltà per la parificazione delle biblioteche. Pel decreto del 25 novembre, v'hanno 13 biblioteche dichiarate di prima classe. Ora, la disparità di queste biblioteche, quanto all'importanza del materiale e quanto a numero di lettori, è grandissima. Basterà accennare, che in alcune di codeste biblioteche, le quali verrebbero dichiarate di prima classe, lo stipendio dei bibliotecari balzerebbe di un tratto dalle 1500 o dalle 2000 lire alle 5000.

Io dubito che con codeste precipitose parificazioni si venga a creare non l'uniformità, ma la disarmonia, e sento che in questa parte il decreto del 25 novembre merita di essere ritoccato. Questa è la mia opinione e quindi ho creduto anche per questo, oltre l'altra ragione di far concorrere i comuni, ho creduto di non dare piena esecuzione, per ciò che riguarda gli stipendi, al decreto del 25 novembre.

Per concretare poi le proposte, giacchè tocca a me a proporre una modificazione al bilancio che la Commissione ha sottoposto alla Camera, io pregherei la Commissione e la Camera a voler consentire che, oltre le 40,000 lire che la Commissione ha già collocate nella parte straordinaria del bilancio per la dotazione del materiale delle biblioteche (che, come tutti sanno, in questo momento non sono più biblioteche, ma piuttosto depositi di libri vecchi e archivi del passato, e, se non si danno loro mezzi, diventeranno vere necropoli letterarie), pregherei la Camera, dico, che, oltre queste 40,000 lire, volesse aggiungerne altre 20,000, sempre nella parte straordinaria a disposizione del Ministero per quegli aumenti temporanei, non normali, di stipendi che sono indispensabili per aprire e attivare le biblioteche serali e per compensare un po' più largamente sotto forma di assegni straordinari e di gratificazione,

quelle biblioteche in cui il numero dei lettori è cresciuto. Ed a questo proposito mi piace di osservare all'onorevole De Boni che, se è verissimo che la biblioteca Nazionale è importante e tiene indubbiamente uno dei primi posti fra le biblioteche europee, non è però vero che il numero dei lettori nella biblioteca Nazionale di Firenze sia superiore a quello di tutte le altre biblioteche italiane; le due biblioteche di Napoli e di Torino, per esempio, hanno un numero di lettori molto maggiore di quello che non abbia la biblioteca Nazionale di Firenze. Dico questo soltanto di passaggio, perchè pareva all'onorevole De Boni che la biblioteca Nazionale di Firenze, per certe sue condizioni speciali, dovesse formare, direi quasi, una classe a parte.

Le 20,000 lire, di cui io domando la restituzione in bilancio, saranno distribuite fra le varie biblioteche in ragione del lavoro che sempre cresce e che è debito mio d'industriarmi a far crescere aumentando gli orari, diminuendo i giorni festivi, insistendo perchè il servizio sia più pronto, più rapido, più esatto di quello che è stato finora.

Avevo anche fatto preparare una specie di tabella dimostrativa per indicare come si sarebbero potute applicare queste 20,000 lire, di cui già il mio predecessore aveva sentito il bisogno, di cui la Camera aveva consentito lo stanziamento e che io non faccio che ridomandare...

BONGHI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non credo però opportuno di fissare, proprio in forma d'articoli di spese fisse, questo riparto fra tutte le biblioteche, perchè, appunto essendo il principio direttivo da me indicato quello di una equa proporzione tra il lavoro ed il sussidio che si deve dare per retribuire ed incoraggiare questo lavoro, converrebbe lasciare una certa libertà, salvo poi al Ministero l'obbligo di presentare a suo tempo il conto dimostrativo del come sia stata distribuita la somma, quando il fondo assegnato sarà esaurito.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

FANO. Su questo importante argomento delle biblioteche pubbliche, io mi riservava di muovere alcune osservazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, quando si fosse venuto a trattare del capitolo corrispondente; ma siccome e l'onorevole ministro ed altri onorevoli oratori ne hanno toccato a proposito del capitolo 7, e che su questa materia sta per rispondere anche l'onorevole relatore della Commissione, così mi permetto di parlarne anche io. Il signor ministro veramente ha già anticipatamente risposto alle osservazioni che io intendeva di muovere, e colle risposte che ha fatto mi parve aver egli già manifestato non essere sua intenzione di mettere in esecuzione il decreto reale del 25 novembre 1869, mentre su questo oggetto io voleva appunto chiamare l'attenzione del ministro ed esprimere i miei voti.

Frattanto gli onorevoli De Boni e Del Zio hanno presentata una proposta, nella quale consente anche l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, allo scopo di ripristinare nel bilancio il precedente stanziamento.

Ma io opino che bisogna fare di più, e stimo che non basti ripristinare nel bilancio lo stanziamento che prima vi era inscritto.

Io mi ricordo che l'anno scorso, a proposito di questo stesso capitolo, si sorse da vari lati della Camera a rimpiangere le condizioni delle biblioteche dello Stato, se ne reclamò un migliore riordinamento e si fecero voti vivissimi perchè si provvedesse in ispecial modo allo stato delle onorevoli persone che consacrano la loro vita al servizio delle biblioteche.

Risposero allora l'onorevole ministro e l'onorevole relatore della Commissione, che è pur lo stesso che ne riferisce oggi, ed entrambi consentirono nel riconoscere simili bisogni e nell'urgenza di soddisfarli ampiamente; anzi il ministro fece esplicite promesse, ed aggiunse aver esso in animo di nominare una Commissione incaricata di provvedervi, mediante lo studio di un migliore riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche.

La Commissione venne nominata e composta di illustri bibliotecari, d'insigni funzionari, di egregi deputati, e ne faceva parte anche l'onorevole relatore. Questa Commissione, presieduta da sua eccellenza il conte Cibrario, dopo molti e sagacissimi studi, concluse con proposte e con una relazione che voi avrete letta sulla *Gazzetta Ufficiale*.

E fu appunto quale risultato dell'opera di questa Commissione e delle successive deliberazioni del Ministero che venne emanato il decreto reale del 25 novembre 1869.

In questo decreto si statuiva, fra le altre cose, un nuovo organico personale con stipendi meglio corrispondenti alla natura del servizio.

Ora, dacchè un decreto venne emanato, dacchè una Commissione fece lunghi studi, dacchè si è tentato di meglio assicurare la sorte di persone che consacrano la loro vita al servizio dello Stato, come mai di questo decreto non si deve più tenere alcun conto? Poichè quand'anche si ripristinasse nel bilancio lo stanziamento dell'anno precedente, non si terrebbe così menomamente conto del decreto del 25 novembre 1869.

In questo decreto non è solo stabilita la ragione degli stipendi, ma è determinato altresì il modo come si entra a formar parte del personale delle biblioteche e come vi si viene ammessi, e con determinato programma degli oggetti su cui verte l'esame, come vi si vien promossi; ed io non ho ben inteso (forse perchè non avrò sul principio della discussione di questo capitolo prestato sufficiente attenzione), non ho ben inteso se si intenda di dare esecuzione al decreto anche per questa parte.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'ho dichiarato.

FANO. Insomma, un decreto venne emanato, si sono fatte rilucere promesse, si sono destate lusinghe e suscitate aspettative; non sembra dunque conveniente ad ogni tratto di far luccicare promesse per non mantenerle, ed è questo il modo con cui si getta poi lo scoraggiamento, l'accasciamento e persino talora la demoralizzazione nel personale degli impiegati.

Insomma, dacchè questo bisogno del migliorare gli stipendi del personale delle biblioteche si è riconosciuto, dacchè si è nominata una Commissione perchè facesse le proposte relative, dacchè si è anche decretato di migliorarli, dacchè ci sono degli impiegati delle biblioteche che hanno uno stipendio che è pari od inferiore a quello di un usciere, dacchè si richiedono, per essere ammessi nel personale delle biblioteche, esami gravissimi che richiedono molti studi e spese fortissime, io non so perchè oggi non debba farsi altro, come vi propone il ministro, senza che vi consenta la Commissione, di ripristinare in bilancio lo stanziamento dei fondi dell'anno scorso, senza tener conto delle disposizioni portate dal decreto del 25 novembre 1869.

Ora, è su questo che io voleva richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, e che io voleva esprimere voti perchè, per quanto torni possibile, si metta in esecuzione quel decreto nell'una e nell'altra parte, per quanto concerne le ammissioni e le promozioni, e per tutto quanto risguarda la determinazione dello stato del personale, e per quanto concerne altresì il miglioramento della ragione degli stipendi.

BONGHI. È duro negare ad impiegati così male retribuiti un aumento di stipendio, è duro il negare a biblioteche così mal provvedute un aumento di provvisione. Ma io vorrei fare osservare alla Camera una sola cosa.

In molti casi noi siamo proceduti a questa maniera: aumentando da una parte la spesa senza diminuirla dall'altra.

Mi pare che noi avremmo obbligo, e ce ne gioveremmo, di usare il modo che il Parlamento inglese impone in molti casi ai suoi ministri. Quando essi credono di dover aumentare in qualche parte la spesa, debbono proporre in qual altra parte del bilancio stesso intendono diminuirla.

Questa regola non sarebbe applicabile solo nei casi in cui avessimo bilanci, i quali non si potessero diminuire in nessuna parte, e se il bilancio dell'istruzione pubblica fosse di questi. Non sarebbe per lo più applicabile se si trattasse di somma molto grossa, ma quando la somma è piccola, appunto perchè è piccola, come qui dove si tratta solo di 20,000 lire, il ministro dell'istruzione pubblica, se vuole proporsi di aumentarla, egli ha nel suo bilancio infiniti... infiniti veramente no, ma parecchi modi di farlo (*Ilarità*), e deve essere forzato a cercarli. Nel bilancio dell'istruzione pubblica vi sono taluni capitoli di spese inutili, quantunque ce ne sieno tanti altri assai male forniti. Non è qui il luogo, non è il debito mio d'indicarli. Mi basterà accennare, per esempio, le scuole universitarie che esistono in parecchie parti dello Stato, le quali non servono a nulla, non hanno scolari, sicchè non si riesce, anche sfogliando tutti gli Annuari dell'istruzione pubblica, e interrogando tutti i ministri d'istruzione passati e presenti o anche futuri, ad averne nessuna notizia. Ebbene, queste scuole universitarie costano da 14,000 a 15,000 lire. Ci è, per esempio, il collegio medico-chirurgico di Napoli per cui è stanziata una somma che è soverchiata continuamente dalle spese; e non è certo chi debba spenderla, e che frutti se ne ritraggano.

Per questo principio generale, io già comincierei dal rifiutare queste 20,000 lire di più al personale delle biblioteche, quantunque, ripeto, lo rifiuterei con molto mio rincrescimento, perchè sento che, non che essere soverchio ed indebito un aumento di soldo a cotesti impiegati, ma anche l'aumento che loro si potrebbe accordare col proposto accrescimento di spesa non sarebbe sufficiente. Se non che, oltre questa ragione generale, io ne vedo un'altra particolare. Il ministro non ha ancora determinato nella sua mente e non ci può dire ancora egli stesso come voglia distribuire queste 20,000 lire tra gl'impiegati delle biblioteche pubbliche del regno. Non appare, nè nel bilancio del 1870, nè in nessun allegato ch'egli abbia presentato dopo, in che maniera egli sia venuto in questa convinzione. D'altra parte, è questo ancora e sempre un aumento di spesa insufficiente e su cui bisogna rifarci l'anno prossimo. Anche qui noi ci affondiamo nello stesso solco nel quale ci siamo affondati tante volte.

Noi non dobbiamo aumentare la spesa dei servizi pubblici se non quando questo aumento serve e concorre a riordinarli meglio. Non è forse qui il caso di un riordinamento siffatto? Essa è pur questa una questione che si gira e rigira da molti anni in qua. È da anni che si dice che di biblioteche a carico dello Stato ve ne sono troppe, che le medesime sono male ordinate, che la loro direzione è dispersa fra troppe persone; ebbene, volete forzare il ministro a sciogliere tutte queste questioni e a non lasciarle più dormicchiare come ha fatto sinora? Lasciategli ai fianchi un pungolo assai più efficace di quello che possa essere il nostro stesso, lasciategli ai fianchi il pungolo degl'impiegati che vogliono un aumento di soldo ed il pungolo del servizio che va male, ed allora voi avrete da una parte proposte dei ministri per aumentare il soldo agl'impiegati, e dall'altra avrete, o nel bilancio stesso od in una legge speciale, delle proposte che vi miglioreranno il servizio. Altrimenti voi continuerete sempre ad avere le sole proposte del primo genere, le

quali per il servizio non servono a nulla, perchè l'impiegato che è mal retribuito oggi come era ieri, continua a punzecchiare il ministro perchè lo soddisfaccia ancora un pochino di più, credendosi però sempre in diritto di trascurare il servizio che dovrebbe allo Stato, perchè sente di non essere neppure ora retribuito a dovere come non era prima, perchè sente che deve succedere tra breve una nuova riforma che lo lascia intanto in paura o lo mette in isperanza d'un avvenire diverso.

Perciò io non dissento che lo stipendio degli impiegati, soprattutto degli impiegati delle biblioteche sia accresciuto; non dissento soprattutto che sia accresciuta la spesa del materiale delle biblioteche, ma voglio che il ministro venga qui, avanti alla Camera, con un concetto compiuto che sia rappresentato e riprodotto nel bilancio (quando non gli piaccia meglio di farne l'oggetto di una legge a parte), con un concetto compiuto, dico, il quale lo abiliti ad accrescere le spese in alcuni rispetti, perchè il servizio delle biblioteche che lo Stato mantiene sia fatto bene, e sia bene retribuito, e a scemarlo in alcuni altri, perchè il danaro dello Stato non vada inutilmente disperso in troppe cose. Invece che cosa egli ha detto? Che il decreto del suo predecessore che ha aumentato, almeno in una maniera normale ed organica, il soldo degli impiegati e stabilito in una misura conveniente il servizio delle biblioteche, a lui non pare del tutto accettabile. Ed invero non pare nemmeno a me.

Che criterio dunque gli resta per chiederci cotesto aumento? Gli resta solo la presunzione che con questo piccolo aumento di soldo alcuni servizi che erano chiesti agli impiegati saranno fatti, mentre ora non sarebbero fatti. Ebbene, io credo che ciò non succederà finchè il compenso non si faccia uniforme ed adeguato davvero. Non lo credo neanche, perchè parecchi dei servizi che quel decreto imponeva agli impiegati non sarebbero, secondo me, adempiuti, nè col soldo attuale, nè con un soldo maggiore.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Le considerazioni fatte dall'onorevole Bonghi sono savissime, ed io vorrei che servissero sempre di criterio quando si trattasse veramente di aumentare le spese del bilancio; ma qui non si tratta di aumento del bilancio, ma bensì di ripristinare una spesa che era già stata riconosciuta necessaria, che un po' affrettatamente, e certamente senza prevedere le conseguenze, le quali poi si dimostrarono disastrose, venne diminuita, e che anche per voto della Camera stessa, espresso solennemente l'anno scorso, si tratterebbe ora di restituire nella sua misura originaria.

Ma, oltre a questa, che non mi pare lieve, vi ha un'altra valida ragione. Va benissimo che non si debbano aumentare le spese nel bilancio quando i servizi rimangono gli stessi; ma, quando i servizi sono aumentati e vengono aumentandosi notevolmente, diventa una specie di necessità materiale l'assentire un aumento di spesa, il tener dietro, cioè, all'aumento del servizio con un aumento di retribuzioni.

E qui rispondo anche all'onorevole mio amico Fano il quale mi chiedeva se l'amministrazione intenda di applicare il decreto 25 novembre, almeno nelle sue parti organiche. Io credo di aver dichiarato esplicitamente che l'unica parte sospesa di questo decreto è quella che riguarda l'assegnazione dei nuovi stipendi, ed ho anzi da ciò tratto un argomento onde indurre la Camera ad accordarmi la somma supplementare delle 20,000 lire, giacchè l'applicazione del decreto 25 novembre ha prodotto e produce un continuo aumento di lavoro; e naturalmente, se mi si scemasse quella somma che era già stata proposta nei bilanci antecedenti al decreto del 25 novembre, io ripeto, e credo d'essere in obbligo di ripetere, che mi riuscirebbe impossibile di provvedere alla continuazione del servizio delle biblioteche, nella forma prescritta dal decreto 25 novembre 1869. Ond'è che, ad onta delle acute osservazioni e degli opportunissimi criteri esposti dall'onorevole Bonghi, io persisto nel domandare questo aumento di 20,000 lire, credendo che quei criteri non calzino al nostro caso, poichè non si tratta ora di aumentare soltanto gli stipendi, ma si tratta altresì di un aumento ragguardevole di servizio per l'accrescimento dei lettori, cosa di cui la Camera non vorrà certo dolersi; ed aumento di diversi servizi per maggiori lavori imposti dal citato decreto, fra i quali conviene ricordare di nuovo le statistiche bibliografiche, e per la biblioteca Nazionale di Firenze, anche il nuovo lavoro della classificazione e della custodia di tutte le opere che devonsi conservare a guarentigia della proprietà letteraria.

PRESIDENTE. Leggo una proposta stata presentata dall'onorevole Del Zio:

« Sono ristabilite sul capitolo 7 del bilancio della istruzione pubblica lire 30,000 per la facoltà di teologia, in conformità della deliberazione presa dalla Camera nella tornata 25 maggio 1869. »

Domando l'avviso della Commissione su questa proposta.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Mi permetta la Camera di cominciare da una osservazione che concerne semplicemente l'ordine della discussione. L'argomento delle biblioteche tocca quattro capitoli del bilancio, cioè 7, 8, 18 e 19.

Abbiamo fatto fin qui una discussione che mi sembra alquanto confusa su tutti e quattro questi capitoli; si è anche messo insieme senz'altro la parte che riguarda il personale e quella che spetta al materiale, cose che devono esser distinte. Per chiarire l'oggetto,

dirò come stanno le cifre in ordine a questi quattro capitoli.

Il capitolo 7 concerne il personale delle biblioteche universitarie, insieme a tutto il personale delle Università, e sopra di esso viene domandato dal Ministero, in confronto al 1869, un aumento di 10 mila lire che la Commissione rifiuta. Il capitolo 8 comprende invece il materiale delle biblioteche stesse, e qui pure c'è un aumento dimandato di 10 mila lire.

La Commissione mette insieme questo aumento coll'altro di lire 34,296 73 portato sul capitolo 19 per le biblioteche nazionali non universitarie, vi sostituisce un fondo unico di 40 mila lire e propone di passarlo alla parte straordinaria.

Sul capitolo 18 poi, il quale contempla il personale delle biblioteche non universitarie, sarebbe domandato un altro aumento per miglioramento di stipendi, e in parte per aggiungere due distributori alla biblioteca Marciana di Venezia, di lire 14,149 68. Sommando adunque, vi sarebbe un aumento di lire 24,149 68 a favore del personale, e di lire 44,296 73 pel materiale. Questo è lo stato delle cifre.

Sta bene poi che la Camera conosca come procedette la discussione nel seno della Commissione del bilancio, per quanto riguarda anzitutto gli stanziamenti del personale. La Sotto-Commissione aveva portato in seno alla Commissione generale la proposta che si accettasse quell'aumento di lire 24,149 68 a favore del personale. La Commissione generale si divise; la maggioranza lo respinse per le ragioni che sono addotte nella relazione, la minoranza l'avrebbe invece adottato. I motivi che persuasero la maggioranza della Commissione furono anzitutto le condizioni cotanto angustiose delle nostre finanze, per cui non parve di poter aumentare questo servizio, laddove ve ne erano pur tanti che rimangono in sofferenza. Un'altra considerazione è stata quella che il fondo domandato come aumento agli stipendi del personale, intendevasi principalmente destinarlo a togliere alcuni divari fra i più salienti che esistono da biblioteca a biblioteca, e da ufficio ad ufficio di pari grado; divari i quali per lo più non hanno altra ragione di essere che il fatto storico, ossia perchè così stavano le cose in passato, e così ci furono tramandate, e così noi le ricevemmo dalle cessate amministrazioni.

Ora parve alla Commissione che qui appunto ci fosse una seria difficoltà, e che una volta che si avesse a mettersi per cosiffatta via, converrebbe di necessità pensare, non soltanto al caso attuale, e togliere di mezzo, non soltanto i divari e gli screzi di cui si tratta, ma altri pure che esistono, a così dire, dappertutto, e ritoccare perciò con tale intento a gran parte d'altri servizi; nè si saprebbe fin dove si potrebbe essere tratti.

Un'altra ragione è stata quella che fino dall'anno scorso erasi raccomandato un riordinamento generale del servizio delle biblioteche, e a ciò avrebbe anzi mirato il decreto 25 novembre prossimo passato, decreto il quale per la parte amministrativa sarebbesi anche attivato o verrebbesi attivando; laddove per la parte finanziaria sarebbe invece rimasto un decreto che direi *in partibus*. Infatti, gli stipendi aumentati e il nuovo organico del personale portato all'articolo 29 di quel decreto dipendevano dalla condizione che la Camera avesse approvato i relativi stanziamenti. Ora, l'amministrazione che aveva fatto quel decreto cessò prima di fare le relative proposte, e la nuova amministrazione che le succedette si limitò ad accettare, come diceva, la sola parte amministrativa, non facendo da parte sua alcuna proposta finanziaria che vi si riferisse, onde il decreto stesso è rimasto per tale riguardo lettera morta. Al contrario eravi, per fatto dell'attuale Ministero, una ragione di più che muoveva la maggioranza della Commissione a rifiutare quelle prime proposte d'aumenti sul personale; ed è che il Ministero stesso aveva già annunziato di voler venire innanzi alla Camera con idee sue proprie circa l'ordinamento del servizio generale delle biblioteche, personale e materiale; onde pareva alla Commissione generale del bilancio che si elevasse con ciò anche una specie di ragione pregiudiziale, la quale imponesse di soprassedere a quelle domande di maggiori fondi, che eransi introdotte nel bilancio ad un momento, in cui non esistevano ancora nè il decreto del 25 novembre, nè le proposte della nuova amministrazione.

Avverta a questo riguardo la Camera che gli aumenti proposti al servizio delle biblioteche in generale risalgono in parte al primo progetto di bilancio, che è del gennaio 1869, e in parte alla prima nota di variazioni, che vi tenne dietro più tardi.

Queste, dico, sono le ragioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione generale del bilancio a respingere l'aumento per quanto riguarda il personale.

Invece, per quanto concerne il materiale, la Commissione del bilancio ha considerato che un qualche aumento al materiale delle nostre biblioteche, se vogliamo che siano biblioteche vive e non morte del tutto, era assolutamente indispensabile, tanto più che altra volta, cioè prima del 1865, aveva esistito uno stanziamento alquanto superiore all'attuale.

Vi fu una riduzione di un terzo, senz'altro motivo che di fare un'economia; in seguito si rialzò lo stanziamento di un sesto, ma non si rimontò più alla cifra di prima.

L'anno passato la Camera, nella discussione che ebbe luogo su questo medesimo argomento, considerava appunto la necessità che le dotazioni delle nostre biblioteche venissero portate almeno a quello che erano state ad altra epoca, perciocchè i bisogni sono

piuttosto aumentati che scemati d'allora in poi. E infatti lo stanziamento del capitolo 19 non fa che ristabilire la dotazione antica delle biblioteche non universitarie; invece quello del capitolo ottavo non porterebbe che una somma complessiva di lire 10,000 a favore delle biblioteche universitarie, con che non si raggiungerebbe ancora per queste ultime la cifra delle dotazioni, come erano prima del 1863. Siccome però pendevano e pendono le nuove proposte dell'attuale Ministero, così la Commissione del bilancio, invece di lasciare quegli stanziamenti nella parte ordinaria, proporrebbe di farne un fondo straordinario di lire 40,000, che andrebbe a vantaggio delle biblioteche tanto universitarie che nazionali non universitarie, per acquisto di libri, legatura di libri e codici, ossia per ciò che direbbesi materiale scientifico delle medesime; e ciò analogamente a quanto erasi fatto nel passato esercizio, in cui vennero assegnate, sotto il medesimo titolo, lire 35,000 a favore delle sole biblioteche non universitarie.

Non badando che alla cifra, la nostra proposta sarebbe di poco inferiore a quella del Governo; da questo si dimanderebbero lire 44,296 all'ordinario, noi ne vorremmo accordare 40,000 allo straordinario.

Ora, mentre quest'ultima proposta non incontrava difficoltà nel seno della Commissione, non passava invece senza dissenso quella che riguarda gli aumenti negati al personale. La Commissione si divideva: la maggioranza respingeva siffatti aumenti, che invece la minoranza, alla quale apparteneva anche il relatore, avrebbe proposto di accordare, stimando si dovesse pur fare qualche cosa anche a favore del personale delle biblioteche.

Quest'opinione della minoranza è suffragata dalle ragioni che vennero addotte poc'anzi dall'onorevole De Boni e dall'onorevole ministro, e che si erano in gran parte già udite anche nella discussione dello scorso anno. Ond'è che io non abuserò troppo a lungo della tolleranza della Camera, arrestandomi a ripetere quelle stesse ragioni; solo vorrei richiamare l'attenzione sopra alcune di quelle differenze e di quegli screzi da stabilimento a stabilimento, che sonosi già accennati, e che nell'opinione della minoranza dovrebbero almeno essere moderati, se anche non fosse per ora il caso di appianarli del tutto. A Pavia, per esempio, il bibliotecario ha 3400 lire; a Padova 2962; a Napoli, la cui biblioteca universitaria è forse la più frequentata di tutto il regno, poichè dai dati ottenuti lo scorso anno essa conterebbe, se ben mi ricordo, da 120,000 lettori l'anno od anche più, e dove quindi il lavoro dev'essere di corrispondenza moltissimo, il bibliotecario non ha che 3000 lire ed il vice-bibliotecario 2000, mentre a Torino la biblioteca, che per se stessa è più importante, ma non più frequentata, il bibliotecario ha 4000 lire.

A Palermo il bibliotecario non riceve che 2000 lire, il primo vice-bibliotecario 1500, ed il secondo appena 1000; a Napoli la biblioteca nazionale (da non confondersi colla universitaria) ha un prefetto con 5000 lire, un primo bibliotecario con 4000, un secondo bibliotecario con 3000; a Venezia il bibliotecario della Marciana non riceve che 3110 lire; a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale, il bibliotecario ha lire 4000, come quello di Brera a Milano, il vice-bibliotecario ha lire 2050, mentre a Milano vi è un primo vice-bibliotecario con lire 2800 ed un secondo con lire 2400.

Con ciò non si pretende già che si debbano pareggiare questi vari stipendi, mettendoli tutti sul medesimo piede; è una questione che intendo lasciare affatto impregiudicata. Il decreto del 25 novembre faceva due categorie di biblioteche, con stipendi eguali per ciascuna categoria; soltanto si stima che alcune di cosiffatte differenze, fra le più notevoli e le meno giustificate per ragioni di importanza di stabilimenti o di lavoro imposto, dovrebbero essere se non tolte del tutto, almeno menomate fin d'ora in qualche misura, tanto che la retribuzione effettiva non fosse troppo disforme dall'entità dell'ufficio e dell'occupazione.

Per queste ragioni pertanto la minoranza della Commissione accetterebbe di buon grado la proposta del ministro, di un fondo addizionale di lire 20,000 a favore del personale delle biblioteche, da iscriversi nella parte straordinaria, e destinato sia a migliorare gli stipendi, sia anche a sostenere quelle maggiori spese che possono occorrere, come sarebbe per esempio, per letture serali od altri maggiori lavori imposti al personale.

Per quanto poi riguarda le facoltà di teologia, io credo infatti più corretto, dappoichè la legge è bensì presentata, ma non peranco approvata, io credo, dico, più corretto in questo momento, e dal punto di vista meramente contabile, senza pregiudicare in qualsiasi guisa la questione di massima, che l'iscrizione dell'economia proposta sia frattanto differita, e venga ristabilito lo stanziamento originario nella sua integrità; tanto più che la cifra stessa dell'economia dipende anche dai termini in cui la soppressione di quelle facoltà potrà essere approvata, e dalle cattedre che si vorranno ancora conservare.

PRESIDENTE. Allora io interrogo la Commissione se essa persiste nella somma proposta di lire 3,377,919 41.

MESSEDAGLIA, *relatore.* La Commissione persiste.

PRESIDENTE. Allora come emendamento alla proposta ministeriale deve avere la precedenza. Onorevole Del Zio, ella aveva proposto un aumento di 30 mila lire.

DEL ZIO. Io non propongo nessun aumento al capitolo in discussione. Siccome il progetto di legge presentato dal signor ministro relativo alla soppressione della facoltà di teologia non è stato ancora nè distri-

buito, nè discusso, e potrà avvenire che sia accettato, o respinto, o modificato dalla Camera, così la mia proposta non chiede nuove somme, ma afferma soltanto che fino alla votazione della nuova legge non possa restar sospeso lo stanziamento che fu assegnato alla facoltà di teologia colla deliberazione presa dalla Camera nell'anno scorso. Qualunque sia la sorte destinata al progetto, è incontrastabile che le discussioni di principio le quali certamente si svilupperanno più tardi nella Camera, non possono aver forza preventiva, nè pregiudicare la questione nella forma mantenuta nell'anno scorso. Vede dunque l'onorevole presidente che la mia proposta non crea nuovi oneri; non fa che constatare lo stato delle cose, e d'accordo col Ministero, col relatore, e coll'onorevole Massari che mi ha preceduto nella riserva, lasciare al bilancio la somma necessaria al fine, pel quale originariamente fu scritta.

Del resto io nutro ferma speranza che, avvenendo la discussione, possa e debba avvenire in senso favorevole alla mia proposta ed in parte a quella dell'onorevole De Boni, e non già a quella del Governo, tuttochè sussidiata dall'appoggio della Commissione.

Imperocchè io non nasconderò che quest'oggi l'onorevole ministro ha alzata una parte del velo che copre il merito della quistione, ma i segni e gli indizi del suo pensiero non mi hanno convinto.

Egli ha detto in sostanza che lo Stato non debba fare teologi. Quest' argomento prova troppo, o signori, perchè con tal modo di vedere si potrebbe dire analogamente che lo Stato non debba fare nè filosofi nè avvocati nè artisti. Ora, se è certo che lo Stato non debba fare proseliti a questo o a quell' altro culto, è ancora più certo che fino a tanto che le nazioni si daranno un Governo, deve lo Stato sollecitare la gran famiglia dei suoi cittadini alla cognizione e all' amore del vero e del bene, di tutto il vero, di tutto il bene. Lo Stato deve volere che gli uomini sieno conoscitori della verità e della sua rivelazione nella storia; che abbiano un' alta cultura e che possano avere mezzi a svilupparsi in tutti i rami della scienza, non escluso quello altissimo della religione e del cristianesimo. Lasciamo dunque intatta oggidì la quistione. Quando discuteremo la legge esamineremo se, considerando i bisogni della scienza e considerando le competenze dello Stato, possa dirsi sul serio che in sì vitale argomento debba lo Stato astrarre e dai doveri verso la scienza e dai diritti che gli toccano in presenza di qualunque culto positivo.

Per ora quindi io non pregiudico l' avvenire, non entro nel merito del futuro disegno di legge, nè propongo aumento alle somme iscritte. Mi limito a volere mantenuto lo stanziamento che, come più volte ho detto, fu ammesso nell' anno scorso dalla Camera, ed è indispensabile all'andamento regolare di un insegnamento che è tuttora esistente.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Del Zio, ella si unisce alla proposta fatta dal Ministero per lo stanziamento di questa somma.

DEL ZIO. Siccome la proposta del Ministero è complessiva, e siccome è dalla Commissione in parte contraddetta nella relazione al bilancio, io sono nella necessità di domandare ancora una più chiara spiegazione al signor ministro.

Resta o non resta inteso che queste 30,000 lire sono conservate nel bilancio 1870 per lo scopo determinato della retribuzione ai professori che attualmente insegnano teologia, collo scopo che possano godere del loro stipendio finchè la questione non è risolta? Se la somma totale è mantenuta nell'espresso mio senso, io non ho niente ad aggiungere; ma, se la cosa dovesse nutrire equivoci e restare discutibile; se altre interpretazioni dovessero darsi in proposito prima del provvedimento definitivo, allora non potrei recedere dalla mia proposta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se non mi inganno, la Commissione ha accettato il ristabilimento delle 30,000 lire.

Voci. Sì! sì!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque tutto questo discorso dell'onorevole Del Zio non ha scopo, perchè siamo tutti d'accordo di ristabilire quella somma.

DEL ZIO. Dopo questa dichiarazione del ministro e della Commissione, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta della Commissione come emendamento alla proposta del Ministero, per lo stanziamento in questo capitolo di lire 3,377,919 41.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Domando la parola per una spiegazione.

Credo che la Commissione convenga oramai coll'onorevole ministro rispetto alla cifra diminuita di 10,000 lire, giacchè l'onorevole ministro ha accettata la diminuzione in questo capitolo, salvo a portare un fondo di 20,000 lire nella parte straordinaria.

PRESIDENTE. Questa è una riserva che fa il signor ministro, che fa la Commissione; ma per ora la proposta da mettersi in votazione dalla Camera è quella segnata nella colonna.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Feci per chiarire la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. S'intende che è una riserva.

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 7, proposto dalla Commissione in lire 3,377,919 41.

(È approvato.)

Capitolo 8. *Regie Università* (Materiale). Somma proposta dal Ministero, lire 963,297 70, somma proposta dalla Commissione, lire 949,297 70.

A questo capitolo l'onorevole Salaris propone la seguente aggiunta:

« Il sottoscritto propone che il capitolo 8 sia accre-

sciuto di lire 6000 a favore dell'Università di Cagliari. »

Comunico questa proposta alla Giunta, affinchè dia il suo avviso.

Interpello quindi anzitutto il signor ministro se accetta la somma proposta dalla Commissione, essendovi differenza.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

Qui deve essere occorso un errore di fatto, di contabilità, di 4000 lire.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Sì! sì! La Commissione ha portata una diminuzione di lire 14,000 alla proposta del Ministero. Lire 10,000 riguardano il materiale delle biblioteche, a cui si provvederebbe invece con quel fondo complessivo di 40,000 lire, che la Commissione proporrebbe di portare alla parte straordinaria, e su questo punto parmi che siamo d'accordo anche coll'onorevole ministro.

Vi sarebbero poi 4000 lire che si riferiscono alla clinica chirurgica di Pavia.

Ebbene, su quest'ultimo punto mi corre obbligo di dichiarare che tale economia, che si credeva di poter fare, dipende unicamente da un errore materiale di fatto. La nota preliminare al bilancio accennava ad altro risparmio ottenuto in conseguenza di una nuova convenzione fatta coll'ospedale di Pavia relativamente alle cliniche, e propriamente alla clinica chirurgica, senza punto accennare all'economia delle lire 4000 in discorso. La Commissione venne a conoscerla dietro informazioni ottenute dall'amministrazione, e si credette perciò autorizzata a diminuire il capitolo 8 in proporzione. Se non che venne fatto osservare più tardi al relatore che in realtà le 4000 lire erano già state dedotte dallo stanziamento; poichè, mentre negli allegati al bilancio pel 1869 le cliniche di Pavia si vedevano intestate per lire 18,000, esse nel bilancio del 1870 non figurano più che per lire 14,000.

Ciò non ammette obbiezione, e la Commissione conviene che lire 4 mila debbano essere ristabilite.

PRESIDENTE. Ora la pregherei anche di dire il suo avviso sulla proposta dell'onorevole Salaris.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Ma la Commissione non sa di che si tratti. Se l'onorevole proponente volesse svolgere la sua proposta, io risponderò dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. La proposta che ho avuto l'onore di trasmettere testè al banco della Presidenza è per me una proposta fondata sulla giustizia, e come tale vorrei la si considerasse dalla Commissione, dal signor ministro e più ancora dalla Camera.

Ho esitato un istante a farla, perchè temeva che la mia parola fosse tenuta come eco di locali interessi; ma la rettitudine vostra mi ha incoraggiato; perocchè, dopo tutto, io sono orgoglioso della mia terra natale, e voi non sapreste farmene una colpa. Altronde, voi siete per ricordare che in molte altre questioni estranee al mio luogo natio non restai punto indifferente, ed ho sempre creduto un dovere l'unire i miei deboli sforzi ai vostri efficacissimi in vantaggio della nazione.

Non sarò certamente io che non riconosca al pari di voi tutti la suprema necessità delle economie; e, se si fosse trattato di una, anche cospicua, riduzione della somma che era stanziata per l'Università di Cagliari, io non avrei chiesta facoltà di parlare; io avrei compiuto il sacrifizio del silenzio. La riduzione sarebbe stata per me una conseguenza inevitabile della necessità delle economie; perocchè, ripeterò ancora, comprendo quale sia la condizione delle nostre finanze e quali e quanti risparmi esiga codesta gravissima condizione. Ma, quando vedo gli stanziamenti per le altre Università o di poco ridotti o lasciati intatti, e vedo recisamente cancellato il solo stanziamento per l'Università di Cagliari, vi confesso, non so darmene ragione, perchè non giunge il mio cervello a comprendere che le economie debbano farsi anche nell'istruzione pubblica sovra le povere Università di Sardegna. In verità mi avrei saputo dar ragione di una riduzione, ma certo di una cancellazione intera, recisa, completa non so rendermi capace; confesso che non la intendo affatto. Che anche le lesinerie si facciano a guisa di speculazione sulle più bisognose Università è cosa che difficilmente si presenta spiegabile.

È proprio singolare nel regno d'Italia: se si vuole accrescere la rendita dello Stato, si colpisce la miseria con tassa del macinato; e se si vogliono ridurre le spese, si tolgono i mezzi agli stabilimenti più bisognosi.

Voi comprendete che la cancellazione di tutta intiera la cifra è una misura estrema che sorpassa ogni limite, perchè ciò non si può dir economia; ma un altro nome sarebbe più propriamente usato.

La completa cancellazione poi della somma che era destinata alla Università di Cagliari in questo momento non parrebbe prudente atto. Io conosco quali sono gli intendimenti dell'onorevole Correnti rapporto alla Università di Cagliari, e non trascorsero che pochi momenti da che mi ebbi le più franche assicurazioni dei propositi dell'onorevole ministro, e codesta cancellazione non avrebbe per me una sinistra significazione; tuttavolta, mentre pende una spada sulla vita di alcune Università, la radiazione di ogni stanziamento nel bilancio per la Università di Cagliari può dar campo a sospetti, ad agitazioni inopportune, ed è nostro dovere e del Governo dissipare i malumori e togliere ogni causa che possa accrescere il malcontento.

La Università di Cagliari non è e non può essere fra quelle che dovranno sparire dal numero delle governative, tuttavia sarà codesta radiazione un atto che non

ha significato funebre; ma basta il sospetto, il timore, anche infondato, ad agitare gli animi, i quali hanno bisogno della più fredda calma a sopportare con pazienza l'amaro calice delle nuove gravezze proposte dal ministro delle finanze.

A togliere ogni dubbiezza, a provvedere in qualche maniera ai bisogni più urgenti, senza perdere di vista la necessità delle economie, io feci la modesta proposta di conservare a favore della Università di Cagliari la somma di lire sei mila.

Signori, voi tutti avrete letto il libro dell'onorevole Mantegazza, *I profili e paesaggi della Sardegna*. Ei scrisse che le Università sarde sono una vergogna per l'Italia. Ebbene, è questa la prima occasione che vi si presenta, dopo la stampa di quelle amare parole, per rialzarle. Coglietela, per Dio! fate buon viso alla mia proposta; per giustizia, per l'onore d'Italia, non cancellate la somma di questo capitolo. La buona volontà può far solo perdonare la impotenza a cancellare intiera la vergogna.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Io non so rendermi ragione di queste 6000 lire che l'onorevole Salaris dice cancellate da questo capitolo. Saranno forse nella parte straordinaria, ed allora si può riservare la questione a quel punto. Il materiale delle Università è tutto compreso in un solo capitolo. Non saprei quindi comprendere come siano state cancellate 6000 lire per l'Università di Cagliari.

SALARIS. Ha ragione l'onorevole relatore; io mi riservo di presentare la mia proposta al capitolo 44.

PRESIDENTE. La Commissione si unisce allo stanziamento proposto dal Ministero?

MESSEDAGLIA, *relatore*. Abbandonando le 4000 lire.

PRESIDENTE. Allora sottrae dallo stanziamento le lire 4000.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Non già. Ho dichiarato che per tale riguardo lo stanziamento deve restare nella sua integrità. Del pari, per quanto riguarda le 10,000 lire, relative alle biblioteche, siamo d'accordo col ministro per accettare la riduzione, salvo il fondo che la Commissione propone di portare nella parte straordinaria a favore del materiale delle biblioteche in generale.

PRESIDENTE. Cosicchè la somma sarebbe proposta in lire 953,297 70.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Precisamente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma, proposta d'accordo tra il Ministero e la Commissione, di lire 953,297 70, stanziata a questo capitolo.

(La Camera approva.)

Capitolo 9...

BARGONI. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARGONI. Per non incorrere nel rischio di rinnovare più tardi la questione delle biblioteche, io desidererei che la deliberazione intorno a quelle 20,000 lire sulle quali è stato riservato il voto d'accordo tra la Commissione ed il Ministero venisse terminata attualmente. È vero che la somma dovrà essere inscritta nella parte straordinaria; ma ciò non impedisce che la Camera sin d'ora deliberi di stanziare quelle 20,000 lire per l'indicato titolo e secondo la proposta fatta dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bargoni, se ella fa una proposta, io la sottoporrò al voto della Camera.

BARGONI. È già fatta.

PRESIDENTE. Bisogna che me la formoli.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io aveva già avuto l'onore di proporre che s'inscrivessero nella parte straordinaria 20,000 lire per sussidi, per sovvenzioni e per gratificazioni al personale delle biblioteche tanto universitarie che non universitarie, e mi parve che questo concetto fosse accettato anche dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. È vero, e nel principio si è rimasti d'accordo; ma trovo non regolare che adesso, mentre si discute la parte ordinaria, si voglia adottare uno stanziamento sulla parte straordinaria. Parmi che l'ordine della discussione richiegga che, quando la Camera dovrà occuparsi di questa seconda parte del bilancio, deliberi eziandio sulla proposta dell'onorevole Bargoni, già quasi moralmente ammessa.

Del resto, ove venisse approvata la somma, dovrebbe poi tenersene sospesa la iscrizione, per aspettare che venga in discussione la parte straordinaria.

Quindi, secondo me, all'onorevole Bargoni deve importare bensì di prendere atto delle dichiarazioni della Commissione e del Ministero, ma può aspettare a mettere innanzi la sua proposta quando sia in discussione la parte straordinaria. Lo pregherei adunque a non insistere per discuterla adesso, potendo ciò portare un intralciamento al lavoro che abbiamo per le mani.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io acconsento alla cancellazione delle 10,000 lire per il personale delle biblioteche universitarie con questa condizione appunto che si stanzino nella parte straordinaria le lire 20,000; altrimenti io mi permetterei di combattere ancora la proposta. Si potrebbe votare fin d'ora il principio, lasciando poi la votazione della somma quando verrà la parte straordinaria. Ma io non potrei acconsentire che venissero cancellate qui le 10,000 lire, senza avere un affidamento che verrebbero riprodotte là.

PRESIDENTE. La somma alla quale ella allude è già stata votata dalla Camera, colla riserva di aumentare nella parte straordinaria quel capitolo che risponde allo stanziamento; perchè sarebbe irregolare adesso proporre un aumento di massima, senza neanche sapere a quale capitolo del bilancio debba essere assegnato.

Dunque è inteso che quando saremo alla parte

straordinaria, o il ministro, o la Commissione, o l'onorevole Bargoni riprodurranno questa proposta d'aumento alla quale, già è inteso, la Camera darà la sua approvazione.

Mi pare quindi che non vi sia ragione d'insistere.

BARGONI. Io non desidero di meglio che di mostrarmi deferente ai consigli dell'onorevole presidente; quindi lo prego di credere che la mia non è un'insistenza importuna. Io solo desidero giustificare una proposta la quale ha potuto sembrare intempestiva.

La circostanza di cui mi preoccupo è questa:

Se noi rimandiamo la votazione sulle 20,000 lire, state testè riservate, noi non possiamo impedire, quando questa cifra venga dinanzi alla Camera, tra uno, due o tre giorni, che si riapra, se la Camera lo vuole, piena e intera la discussione. Questo pericolo è tanto più evidente, in quanto che noi non abbiamo che a guardarci d'intorno per assicurarci che le condizioni numeriche della Camera potranno essere modificate; di guisa che alcuni dei nostri colleghi i quali oggi non hanno assistito alla discussione, quando verranno avranno tutto il diritto di parlare per conto proprio, riaprendo così la discussione.

Egli è perciò che io desidererei si votasse in questo momento in cui la discussione mi pare esaurita, giacchè noi abbiamo deliberato su quei due capitoli, alla sola condizione, come l'onorevole ministro ha già detto...

ALFIERI. Domando la parola.

BARGONI... alla sola condizione che la fatta riserva avesse luogo.

Desidererei adunque che anche la cifra delle lire 20,000 venisse addirittura deliberata, salvo lo stabilire in appresso il capitolo cui dovesse assegnarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha la parola.

ALFIERI. A me pare che il caso non sia nuovo, e, fra le altre circostanze, credo di rammentare che, quando si votò in un bilancio della guerra la cifra che spettava ai grandi comandi, fu fatta una proposta analoga a questa delle 10,000 lire, e la Camera votò allora, sulla proposta dell'onorevole Rattazzi, che la somma fosse trasportata dalle spese ordinarie alle spese straordinarie. Quindi non mi pare che vi possa essere difficoltà di fare lo stesso questa volta, e dire che queste 10,000 lire siano trasportate alla parte straordinaria.

Questa è una deliberazione che si può prendere fin d'ora, senza commettere nessuna irregolarità nella procedura dei bilanci.

RATTAZZI. Quello che propongono ora gli onorevoli Bargoni ed Alfieri sarebbe stato opportuno fosse proposto quando si discuteva il capitolo. Invece di contentarsi di una semplice riserva, era allora il caso di dire: si riduca la somma, ma contemporaneamente si iscriverà la medesima nella parte straordinaria.

Il ministro può aver avuto l'intenzione che stimava, ma si è contentato di una semplice riserva, di vedere poi cioè, nell'occasione che si discuterà la parte straordinaria, se debba o no farsi lo stanziamento delle lire 20,000; se dunque vogliamo essere consentanei a quello che abbiamo fatto, dovremo attendere che venga in discussione la parte straordinaria.

D'altra parte, o signori, non si discusse per nulla sulla convenienza o no dell'assegnamento delle lire 20,000.

Io non avrei difficoltà di votarle, e tanto meno l'avrei che il Ministero non ha fatto difficoltà a quello che si era proposto dalla Commissione, perchè aveva l'affidamento, o almeno credeva che si sarebbero poi stanziate quelle lire 20,000 nella parte straordinaria.

Credo però che sia un precedente molto pericoloso quello di assegnare una somma determinata al ministro per provvedere ad aumenti di stipendio, da farsi nel modo che crederà conveniente e secondo il servizio che si presta in questa od in quella biblioteca.

Signori, se noi entriamo in questa via, noi potremo dar luogo al favoritismo, non perchè il ministro voglia favorire l'uno piuttosto che l'altro, ma perchè egli verrà facilmente tratto in errore o dagli uni o dagli altri.

Io non credo che vi sia nessun Parlamento che dia la facoltà ai ministri di accrescere o diminuire gli stipendi, non in ordine del servizio e del grado, ma in ragione della persona che presta il servizio piuttosto in una biblioteca che in un'altra. Io dunque ripeto che ritengo che questo sarebbe un precedente molto pericoloso; ma non avrei difficoltà di votarlo, facendo però una protesta che questo precedente non possa invocarsi pei bilanci futuri e nemmeno per quelli dell'esercizio corrente, che abbiamo ancora a discutere.

Dopo questo, credo sia meglio attendere che venga la discussione sulla parte straordinaria, ed allora la Camera farà come le parrà.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole De Boni, ma vorrei anzitutto pregare l'onorevole Bargoni di non insistere su questa proposta, perchè i capitoli sono stati votati, come ho sempre dichiarato, colla riserva di quelle proposte che potrebbero essere fatte in proposito nella parte straordinaria del bilancio, e la Commissione e il signor ministro e la Camera si acquietarono a questa riserva. Ora, dopo che si è già votato un altro capitolo, volere che si voti come principio d'aumento quello che poi dovrà essere iscritto nella parte straordinaria del bilancio, pare a me, che sia poco consentaneo agli usi della Camera. Tuttavia, se s'insiste, sono agli ordini della Camera.

LANZA, *presidente del Consiglio.* Io non contesto la regolarità della votazione come l'espose l'onorevole presidente. È sempre più regolare che i capitoli si votino nella parte del bilancio dove debbono essere iscritti, su ciò non può esservi dubbio. Ma nel caso

attuale è anche un po' questione di buona fede: si sarà forse creduto che possa farsi altrimenti, mentre, a termini del regolamento e secondo le consuetudini parlamentari, non lo si poteva.

È d'uopo, lo ripeto, tener conto della buona fede colla quale Ministero e Commissione sono proceduti in questa discussione.

Nell'assegnamento delle biblioteche la Commissione ha fatto una riduzione, alla quale il Ministero non consentiva; quindi la Commissione ha proposto un temperamento...

Una voce dal banco della Commissione. La minoranza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... la minoranza della Commissione ha proposto un temperamento, quello cioè di mantenere la riduzione che erasi fatta nella parte ordinaria, compensandola con uno stanziamento di 20 mila lire nella parte straordinaria; il Ministero ha dichiarato con questa riserva di accettare la riduzione.

Con questo però non intendo che si sia preso un impegno formale, perchè so che la Camera non può legare il suo voto tacitamente, ma voglio solo giustificare il Ministero di avere ora riprodotta la questione onde assicurarsi questo assegnamento, pregando la Camera di volerla decidere.

Io riconosco che codesto modo di discutere e votare non è nelle nostre consuetudini, ma non è men vero che parecchie volte lo si abbia seguito. Si è votata prima la massima, vale a dire si è deliberato di passare un capitolo alla parte straordinaria cominciando ad ammetterne e votarne la somma, poi si è rimandato di fissarne la sede nella parte straordinaria.

Io non starò adesso riandando partitamente ciascuno di questi precedenti, ma ognuno, per poco che ci rifletta, riconoscerà che il caso attuale non è nuovo, come non lo è il modo seguito dal Ministero e dalla Commissione.

Dopo ciò io non intendo richiamare ancora la discussione sulla proposta fatta dall'onorevole Bargoni, ma unicamente prego la Camera di avere presente, quando ritornerà su questa materia nella parte straordinaria, la completa buona fede colla quale il Ministero ha creduto, cedendo su questa diminuzione, di averne poi il compenso nella parte straordinaria del bilancio.

DE BONI. Io aveva proposto coll'onorevole Del Zio un ordine del giorno il quale veramente raggiungeva lo scopo, perchè domandava il mantenimento di queste 10,000 lire, le quali si vogliono rimandate alla parte straordinaria; ma, in seguito alla domanda dell'onorevole Bargoni, che mi sembrava così semplice, ed a quella della Commissione, mi pareva che ci potesse nascere qualche equivoco; quindi sarebbe meglio cessare subito la discussione, sebbene, come ben diceva l'onorevole presidente del Consiglio, non ci sia di mezzo nulla di straordinariamente irregolare; la difficoltà non è altro che noi ci troveremmo ora in pericolo di aprire una nuova discussione.

BONGHI. Ho chiesto di parlare soltanto per notare una cosa che è sfuggita a coloro i quali hanno discorso sinora contro la proposta dell'onorevole Bargoni, obbiettando che fosse irregolare; ed intendo notarla perchè è davvero il migliore argomento a provare l'*irregolarità* del procedimento che egli ci proporrebbe, poichè qui non si tratta d'altro se non di sapere se questa sua proposta sia conforme alle regole o no. Si badi, dunque, che noi non abbiamo votato che il capitolo 7...

PRESIDENTE. E l'ottavo!

BONGHI. Su questo abbiamo consentito ad una riduzione di 10,000 lire sole. Le altre 10,000 lire, le quali dovrebbero andar a formare le 20,000 lire da iscrivere nella parte straordinaria, devono risultare dalla votazione del capitolo 18, a cui non siamo ancora arrivati. Ora noi dovremo votare prima questo capitolo 18; su questo capitolo 18 diminuire altre 10,000 lire volute dal Ministero; e soltanto dopo saremmo in grado di votare 20,000 lire nella parte straordinaria. Ora è impossibile invertire tante votazioni. La cosa più semplice mi pare il continuare nell'ordine de' capitoli come abbiamo fatto sinora. È troppo naturale che coloro i quali vogliono l'aumento del soldo agli impiegati delle biblioteche, sono impegnati a votare le 20,000 lire. Se non lo fanno, l'aumento che desiderano per cotesti impiegati va in fumo; non v'ha nessuno che non l'intenda. Ma d'altra parte è chiaro che, coloro i quali si son dichiarati per ora contrari a qualsiasi aumento, non ne presero impegno di sorta, nè intendono prenderlo.

PRESIDENTE. Onorevole Bargoni, ella non insiste maggiormente?

BARGONI. Io non insisto, prendendo atto delle parole dell'onorevole presidente, il quale mi pare abbia detto che la riserva colpisce, non tanto le venti mila lire su cui dobbiamo ancora decidere, quanto gli stessi capitoli su cui abbiamo votato. Vero è che per evitare una irregolarità noi ne facciamo un'altra, quella, cioè, di mettere in questione i capitoli che abbiamo precedentemente deliberati.

PRESIDENTE. Mi permetta: io non posso accettare altre norme che quelle prescritte dal regolamento. Questo capitolo essendosi votato con questa riserva, ora si deve andar innanzi; quando verrà il capitolo 18, come ha osservato l'onorevole Bonghi, l'onorevole Bargoni troverà la sede opportuna per fare quella proposta che possa riputare più conveniente.

La parola spetta all'onorevole Massari.

MASSARI G. Signor presidente, vorrei che ella avesse la compiacenza di sciogliere un dubbio.

Nel caso, spero impossibile, che la Camera non

accetti lo stanziamento delle 20,000 lire nella parte straordinaria, crede che avremo il diritto di ritornare sul voto già emesso?

PRESIDENTE. Ho già detto, e debbo ripetere ancora, che non si è votata la diminuzione colla condizione che si facesse l'aumento, si è votato il capitolo colla riserva di proporre l'aumento nella parte straordinaria.

Ora, io l'ho dichiarato apertamente, e ci sono anche, ove occorra, le note degli stenografi che ne possono far fede, che si metteva ai voti lo stanziamento proposto d'accordo dal Ministero e dalla Commissione, colla riserva che poi si sarebbe potuto proporre l'aumento nella parte straordinaria. Ond'è che io credo di andar senz'altro innanzi nella discussione del bilancio.

Capitolo 9. *Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari*, lire 164,658.

(È approvato.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BONGHI E CIVININI SULLA PUBBLICA SICUREZZA NELLO STATO.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro dell'interno comunico alla Camera le seguenti domande d'interpellanza:

« Il deputato Bonghi intende interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni della sicurezza pubblica nello Stato. »

« Il deputato Civinini chiede interpellare il Governo sui modi coi quali intende assicurare l'ordine pubblico. »

Queste due domande collimano insieme, ed io prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda rispondervi.

LANZA, *ministro per l'interno*. Se gli onorevoli interpellanti non hanno motivi particolari per affrettare queste interpellanze li pregherei di attendere la discussione del bilancio dell'interno, la quale credo, potrà venire in campo fra tre o quattro giorni. Mi pare quella essere opportuna occasione di fare una discussione sulla sicurezza pubblica.

Del resto, se intendono di anticipare, sono a disposizione della Camera.

CIVININI. Prima di tutto debbo dichiarare che, mentre le due interpellanze sono evidentemente mosse dallo stesso sentimento, da un bisogno che abbiamo creduto che ci fosse d'interrogare il Governo sulle condizioni del paese, esse sono totalmente indipendenti, altrimenti avremmo sottoscritta ambedue la stessa interpellanza. Sebbene siamo amici, l'uno di noi due non sa il modo con cui l'altro intende svolgere il proprio concetto.

Detto questo, non mi oppongo alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale desidera che si pigli per occasione di questa discussione il bilancio dell'interno. Ma debbo dichiarare apertamente che credo l'argomento abbastanza grave, abbastanza importante, almeno come lo concepisco, perchè non si debba venire a discutere per incidente sopra un capitolo del bilancio. (*Interruzione*)

Mi si fa osservare che la discussione generale sarebbe il luogo opportuno, ed io accetto che l'interpellanza abbia luogo in questa occasione; ma bisogna ritenere che non ho punto l'intenzione di fare una domanda sulle guardie di pubblica sicurezza o sui carabinieri o su qualche altro punto particolare. La questione che ho avuto l'onore di proporre alla Camera è, dal punto di vista dal quale la considero, una delle più gravi che si possano oggi trattare; quindi in ogni caso, anche ammesso che si pigli per trattarla l'occasione della discussione del bilancio dell'interno, intenderei che ci fosse però tutta la larghezza che crederemo opportuno di dare allo svolgimento delle nostre idee. Con questa riserva, io accetto volentieri la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

BONGHI. A me l'intenzione di fare l'interpellanza, che la Camera ha sentita, è venuta il giorno dopo la discussione sul bilancio provvisorio. A me parve che la questione mossa in quella discussione fosse troppo grave, perchè la Camera, se vuole rispondere al suo ufficio, se vuole mantenere il credito che le deve essere caro, la trascurasse o la lasciasse cadere.

I fatti succeduti mi parvero già allora abbastanza seri, perchè ne fossero considerate le ragioni, le origini ed i modi di porvi rimedio, e perchè una discussione piena, intiera, senza nessuna intenzione di parte, fosse fatta qui nella Camera, avanti al paese, e ciascheduno manifestasse apertamente l'animo suo. Mi ritrassi poi dal presentare quest'interpellanza per parecchie considerazioni che quel giorno mi furono fatte da molti amici a cui la mostrai in iscritto. Se non che sono stato dopo a Milano ed ho assistito ai fatti che vi sono succeduti, e mi sono dovuto persuadere da capo che l'interpellanza che aveva pensato di muovere al Governo non si potesse nè si dovesse trascurare. Diffatti credo che sia interesse del paese e del Governo che una piena discussione abbia luogo qui in faccia al paese, sugli umori tristi e perniciosi che lo travagliano.

Avevo la prima volta discorso dell'intenzione mia coll'onorevole mio amico e collega l'onorevole Civinini. Egli mi affermò che aveva lo stesso intendimento, e poichè ha visto che io non lo aveva effettuato, mi ha chiesto questa mattina se io persistevo. Gli ho risposto di sì; ma come egli mi ha mostrato insieme il tenore delle sue interpellanze, gli ho detto che quello delle mie era alquanto diverso, e che niente vietava

che egli interpellasse sui mezzi coi quali il Governo intendeva migliorare le condizioni della sicurezza pubblica, mentre io interpellavo su queste stesse.

Dati questi schiarimenti io devo dire al presidente del Consiglio che, nel mio parere, non è utile il mescolare le questioni politiche colle questioni di bilancio, che la credo questa una consuetudine della Camera assai nociva, contro la quale ho protestato sempre per iscritto ed a voce. Protesto anche questa volta, ma se il presidente del Consiglio crede diversamente da me, se a lui, che naturalmente è il giudice più competente di ciò, pare migliore e più opportuno partito il rimandare questa discussione sulla condizione politica del paese alla discussione generale del bilancio dell'interno, per me non mi vi oppongo punto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Certamente non verrà da me la proposta di restringere, di coartare una discussione che si voglia fare sulle condizioni della sicurezza pubblica. Io desidero che sia svolta ampia quanto si crede.

Fatta questa dichiarazione, rispondo all'onorevole Bonghi, il quale ha osservato che non gli pare opportuno che una discussione politica si faccia nell'occasione di un bilancio; io credo che ovunque, quando occorre, si fanno discussioni politiche in occasione dei bilanci. Sede poi più opportuna di quella del bilancio dell'interno non saprei trovarla, perchè appunto la parte principale del bilancio dell'interno è essenzialmente politica. Quindi io credo che anche per risparmiare tempo si possa cogliere questa occasione per isvolgere la sua interpellanza.

Se pero l'onorevole Bonghi insiste e vuole che sia stabilito un giorno appositamente, io non mi oppongo. Io non ho fatta una proposta assoluta, ho solamente suggerita questa occasione perchè mi pareva la più opportuna e la più congrua, e nello stesso tempo anche la più vicina. Quindi ripeto non ho difficoltà alcuna di aderire anche alla sua proposta.

RATTAZZI. Io prego la Camera, ed anche il presidente del Consiglio, di avvertire che, a tenore del regolamento, quando si fa un'interpellanza non si apre ancora la discussione in proposito, e mi pare che gli onorevoli interpellanti parlino già di una grande discussione. Questo vorrebbe dire che essi già anticipatamente hanno la persuasione che non resteranno soddisfatti delle risposte che potrà dare il ministro dell'interno (*Ilarità*), perchè altrimenti, a tenore del regolamento, chi parla, non è che l'interpellante che svolge la sua interpellanza; il ministro a cui l'interpellanza è diretta dà la risposta, ed è solo quando l'interpellante non rimane soddisfatto delle risposte del ministro, che si fissa un giorno per discutere l'interpellanza. Quindi, per ora, non si può dire che vi possano essere discussioni politiche ampie od amplissime; sarà solo dopo la risposta che verrà data alle interpellanze che saranno svolte, che si vedrà se gli interpellanti crederanno di promuovere una discussione politica in proposito.

Ho fatto quest'avvertenza per due ragioni: la prima, perchè non crederei opportuno che nella discussione del bilancio dell'interno venisse sollevata la discussione politica alla quale sembrano voler alludere i due onorevoli interpellanti; la seconda, per indicare che, quando si volesse stabilire che lo svolgimento di questa interpellanza abbia luogo nell'occasione della discussione del bilancio, sia però, anche in quell'occasione, ristretta la cosa al solo svolgimento dell'interpellanza ed alla risposta del ministro, salva poscia (nel caso che gli interpellanti non fossero soddisfatti della risposta), salva ad essi la facoltà di chiedere che, non nell'occasione della discussione del bilancio, ma in altro giorno venga stabilita la discussione sull'interpellanza.

Credetti opportuno di fare quest'avvertenza, perchè mi pare che si sia un poco confusa la discussione sulla interpellanza collo svolgimento dell'interpellanza medesima.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io aveva presente il regolamento, come l'ebbe presente l'onorevole Rattazzi, e certo non poteva supporre che, quando gli onorevoli interpellanti vorranno svolgere la propria interpellanza, si dovesse aprire una discussione senza prima passare pel primo stadio. Naturalmente, se si volesse aprire una discussione ampia, non uno svolgimento, e qui prego l'onorevole Rattazzi di por mente che ho parlato dello svolgimento, non della discussione...

RATTAZZI. Sono d'accordo.

MINISTRO PER L'INTERNO... se, dico, si volesse aprire una discussione nella stessa occasione, io pure troverei che sarebbe inopportuno, perchè potrebbe anche procrastinare di troppo la votazione del bilancio dell'interno; ma siccome io spero che gli onorevoli interpellanti si dichiareranno soddisfatti della risposta del ministro (*Ilarità*), così amo supporre non sia nemmeno necessario che essi vengano con una proposta esplicita a far rinviare ad un'altra seduta la discussione della loro interpellanza.

Dunque credo che con questa spiegazione saremo intesi che lo svolgimento dell'interpellanza si può fare quando si aprirà la discussione generale del bilancio dell'interno; e qualora occorra poi una discussione sopra una conclusione fatta dagl'interpellanti, questa potrebbe essere rinviata dopo la discussione del detto bilancio.

BONGHI. A questa parte io non mi oppongo...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, ella non ha la parola...

BONGHI. Credeva me l'avesse data. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Dunque io interrogo l'onorevole Bonghi come l'onorevole Civinini a dichiarare se si oppongono a che l'interpellanza abbia luogo nell'occasione della discussione generale del bilancio dell'interno.

CIVININI. Ma non lo posso dichiarare senza una riserva.

PRESIDENTE. Faccia la sua riserva.

CIVININI. La conseguenza (e certo l'onorevole Bonghi l'avrebbe spiegato meglio di me, e forse mi avrebbe prevenuto), la conseguenza della proposta, come ora è formolata dall'onorevole presidente del Consiglio, si è questa, che non potrà parlare della pubblica sicurezza in occasione della discussione del bilancio dell'interno altri che noi due perchè abbiamo avuto il caso, la fortuna di fare l'interpellanza; dopo, la discussione generale sarà chiusa.

PRESIDENTE. Io non posso permettere che si prolunghi questa discussione. (*Movimenti in senso diverso*)

CIVININI. Ma perdoni, è necessario che noi c'intendiamo.

PRESIDENTE. Il regolamento non lo consente.

CIVININI. Scusi, io sono sempre pieno di rispetto per l'onorevolissimo presidente della Camera, ma noi dobbiamo sapere quello che vogliamo. Questa è una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Se ella non accede, io interrogo la Camera perchè fissi il giorno in cui le interpellanze avranno luogo.

Nell'articolo 67 del regolamento si dice:

« Non più tardi della tornata successiva il ministro, al quale l'interpellanza è rivolta, dichiara se e quando intende rispondere. Nel caso affermativo la Camera fissa il giorno dello svolgimento della interpellanza; nel caso negativo la Camera delibera dopo aver udite le osservazioni di chi intendeva fare la interpellanza. »

Ora, essi hanno annunziato la loro interpellanza, non aderiscono alla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio...

CIVININI. Non è neanche questo.

BONGHI. Domando la parola.

CAIROLI. Domando la parola per un appello al regolamento.

CIVININI. Se permette, spiegherò.

PRESIDENTE. Spieghi pure.

CIVININI. Se volesse lasciar parlare l'onorevole Bonghi, egli dirà meglio di me; ma in fondo è necessario che c'intendiamo.

Voci a destra. È giusto, è giusto.

CIVININI. Io ammetto come fatto dimostrato che tutti nella discussione generale del bilancio dell'interno hanno diritto di parlare della pubblica sicurezza del regno; ma allora non è più un'interpellanza speciale, è un diritto che noi esercitiamo, come deputati, di parlare sul bilancio dell'interno. Questo mi par chiaro. Ora vorrà la Camera non dar altro che il privilegio a noi due di essere i primi iscritti? Io credo che la Camera non lo vorrà, per rispetto al nostro diritto d'interpellanti. Se invece noi facciamo l'interpellanza, l'onorevole Rattazzi può o non può indovinare se noi saremo soddisfatti; è molto probabile che non lo saremo; ma è certo che noi abbiamo diritto di fare la nostra interpellanza nei modi che il regolamento ci consente. Io la vedo così; se l'onorevole Bonghi la vede altrimenti, lo dichiari. Ma, per parte mia, ridotte le cose a questi termini, domando recisamente che il presidente faccia assegnare dalla Camera un giorno, e che, se si vuol pigliare l'occasione del bilancio, s'intenda che la nostra interpellanza è una cosa a parte della discussione generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha la parola per un appello al regolamento.

CAIROLI. Mi pare che le osservazioni fatte dall'onorevole Rattazzi agli interpellanti fossero opportune in relazione al regolamento.

Quando essi intendono di presentare un'interpellanza, bisogna che la medesima sia svolta nei modi che sono indicati dal regolamento, quindi precisamente vi è ancora l'incertezza che possa aprirsi una discussione in proposito. Io faccio appello al regolamento perchè pare si voglia discutere sopra un diritto incontrastabile della Camera di aprire qualunque discussione sui bilanci.

CIVININI. Questo è un diritto che nessuno ci può togliere.

CAIROLI. Ora io osservo agli onorevoli interpellanti che essi hanno il diritto di fare la loro interpellanza, ma sarà anche nel nostro diritto di sollevare qualunque altra questione attinente al bilancio dell'interno, presentando ordini del giorno od altre proposte.

Ho fatto solo queste brevi osservazioni, onde impedire che fossero ammesse teorie che in qualche modo limiterebbero i nostri diritti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi, ma io lo prego di limitarsi alla mozione d'ordine, perchè non potrei lasciarlo entrare in una discussione che non può ora farsi.

Il ministro ha dichiarato che è pronto a rispondere. Ora, a tenore del regolamento, quando il ministro fa questa dichiarazione, la Camera, senz'altro, fissa il giorno in cui l'interpellanza deve aver luogo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho proposto che la discussione abbia luogo in occasione della discussione del bilancio dell'interno; ma, se la Camera delibera diversamente, io non posso che attenermi al suo voto.

A me è parso che non sia necessario di fissare un giorno apposito per isvolgere una interpellanza sulla sicurezza pubblica, quando si può dire tutto quello che si vuole in occasione del bilancio dell'interno; sarebbe un volere duplicare una discussione senza alcun altro risultato praticò che quello forse di dare una soddisfazione agli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MASSARI G. Dopo quanto disse l'onorevole presidente

del Consiglio, a me pare che non ci può più essere alcun equivoco. Evidentemente le sue parole a me suonano rifiuto di rispondere all'interpellanza (*Bisbiglio*) annunziata dagli onorevoli Civinini e Bonghi.

PRESIDENTE. Parli sulla mozione d'ordine.

MASSARI G. Quindi io prego gli onorevoli miei amici a voler ritirare la loro interpellanza. (*Movimenti*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non accetterò mai come interprete delle mie idee l'onorevole Massari, perchè da qualche tempo a questa parte, non so spiegarmi il perchè, egli dà sempre un senso tutt'affatto opposto alle mie parole. (*Ilarità a sinistra*)

MASSARI G. Lo nego.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io mi appello alla Camera se non ho detto chiaramente che accettava l'interpellanza, ma che credeva che in occasione del bilancio si potesse dare ad essa tutto quello svolgimento che si voleva; che non mi pareva che fosse il caso di stabilire, o prima o dopo, un'interpellanza speciale sopra lo stesso argomento, cioè a dire sulla sicurezza pubblica, sulla quale si può ampiamente discutere nell'occasione del bilancio.

Nel fare questa proposta io non ebbi altra mira che quella di far guadagnare tempo alla Camera, ossia di non far perdere maggiormente tempo in discussioni.

CIVININI. Domando la parola per una dichiarazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Riflettiamo che siamo solamente alla discussione del terzo bilancio, che ci troviamo alla metà del mese d'aprile, e che fra quindici o venti giorni dovrà venire in discussione una materia importantissima qual è quella dei provvedimenti finanziari, e che, andando di questo passo, bisognerà domandare per la terza, per la quarta, per la quinta volta l'esercizio provvisorio.

Ecco che cosa mi ha spinto a pregare gli onorevoli interpellanti a voler attendere che venisse in discussione il bilancio dell'interno, onde fare la loro interpellanza; certamente non ho avuto altra mira che di impiegare utilmente il tempo della Camera.

Vede quindi l'onorevole Massari come fosse lungi, e dalle mie parole e dal mio pensiero, di volermi opporre allo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Civinini e Bonghi.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, ella ha facoltà di parlare; ma la prego di essere breve, poichè la discussione incidentale si è già di troppo prolungata.

BONGHI. Se ella crede che abbia diritto di parlare, io parlerò, ed userò quel numero di parole che mi pare necessario. Se poi non ho diritto, tralascio di farlo nè con poche nè con molte parole.

PRESIDENTE. Parli, parli.

BONGHI. A me pare che qui ci confondiamo e ci irritiamo inutilmente.

Il presidente del Consiglio ha risposto che voleva rimandare la nostra interpellanza al bilancio dell'interno; questa è una risposta usuale. Anche un'altra mia interpellanza diretta al ministro dell'istruzione pubblica fu rimandata all'occasione di questo bilancio.

Questo metodo io lo credo cattivo, ma i ministri e la Camera lo credono buono, perchè l'hanno seguito sempre; io dunque non vedo come avrei motivo e speranza di indurli a che non si debba seguire anche ora.

Quello che a me però par certo è che l'onorevole Rattazzi si sia acuminato troppo sul regolamento, il quale del resto è una seconda sorgente di arguzie di ogni sorta, e che egli abbia davvero, per volerci portar luce, forse portato buio. Ed ecco il perchè ed il come: il regolamento, il quale del resto non è certo esemplare in quanto dispone rispetto alle interpellanze, non suppone il caso, che pure è il solito, che l'interpellanza sia rimandata alla discussione del bilancio.

Non supponendo questo caso, esso non prevede l'effetto che ne nasce. Ora quale è questo effetto? L'effetto è che con ciò viene necessariamente mutato il procedimento dell'interpellanza. Diffatti, quale è? Che rinviata l'interpellanza alla discussione del bilancio, ne deriva necessariamente che sia data facoltà a tutti i deputati di discorrere sulla medesima, perchè il bilancio è tenuto come sede opportuna della discussione di quella materia, non in virtù dell'interpellanza che tale o tal altro deputato ha mossa, ma in virtù delle discussioni del bilancio.

Poniamo il caso: io domani muoverò una interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica rispetto all'istituto superiore, seppure ne avrò ancora l'intenzione e la voglia dopo tanto tempo. La muoverò domani, perchè il Ministero ha proposto ed io ho accettato che fosse rinviata alla discussione del bilancio di pubblica istruzione; ma di quella sua proposta e di quella mia accettazione quale sarà l'effetto? Che tutti i deputati i quali vogliono discorrere dell'instituto superiore potranno farlo, e ribattere quindi o confermare a loro volta quello che io dirò o che dirà altri. E perchè questo? Forse perchè si avrà fatto l'interpellanza? Non già, ma perchè è stata rimandata al bilancio dell'istruzione pubblica in luogo di essere stata lasciata colà ed in disparte, e perchè il capitolo 10, su cui l'interpellanza mia cadrà, è una sede opportuna per qualunque deputato che voglia fare quella discussione. Cosicchè a me pare inutile di confonderci più oltre. Il presidente del Consiglio ci ha fatto una proposta che è delle più usuali in questa Camera, e che è stata fatta infinite volte ed infinite volte accettata e respinta.

Egli vuole rinviare l'interpellanza alla discussione assai prossima del bilancio dell'interno. Quanto a me dunque aspetterò allora di muovere questa interpellanza; ma egli è evidente che, per il solo fatto di questo rinvio, tutti quanti i deputati avranno diritto di discorrere sulle condizioni della pubblica sicurezza dello Stato.

RATTAZZI. Io non sono qui a prendere la difesa del regolamento; la Camera sa che io formava parte della Commissione che ha fatto questo regolamento, e che era fra quelli che si sono opposti a che venisse adottato.

Io non mi meraviglio che l'onorevole Bonghi, il quale, credo, apparteneva, o almeno appartiene a coloro che l'hanno senza discussione approvato (*Interruzioni del deputato Bonghi*), venga ora a cantare quasi le esequie di questo regolamento.

Io però dico che, dal momento che il regolamento esiste, è necessario eseguirlo, poichè se ad ogni tratto lo veniamo a cambiare, io non so poi quale sarà la norma, e molto più, quale sarà la garanzia della minoranza, perchè non è da nascondersi che il regolamento è la garanzia della minoranza.

Ora, se la maggioranza può ad ogni tratto modificare il regolamento, io non vedo con qual modo potrà la minoranza essere sicura che i suoi diritti siano mantenuti.

Dunque il regolamento dobbiamo eseguirlo, ed osservo all'onorevole Bonghi che il medesimo stabilisce le norme e per le interpellanze e per la discussione dei bilanci.

Qualunque sia l'occasione in cui si abbia a proporre e a svolgere un'interpellanza, certo si deve seguire la via che il regolamento traccia.

Il regolamento stabilisce che, quando si svolge un'interpellanza, il solo ministro ha diritto di rispondere. Se il ministro dà una risposta la quale sia di soddisfazione a chi ha interpellato, la discussione è finita; se invece egli non crede di essere soddisfatto, allora egli propone che venga fissato un giorno per la discussione sull'oggetto della sua interpellanza.

Io, signori, ripeto che non sono qui per difendere il regolamento, ma lo scopo pel quale fu stabilita questa norma si fu per impedire che, a proposito d'interpellanze, sorgessero discussioni le quali potessero avere una grave portata; si volle prima di tutto che la Camera fosse bene penetrata del soggetto dell'interpellanza, e perchè si trovasse preparata al momento in cui si dovesse discutere e prendere un provvedimento in proposito.

Se invece, mentre non si conosce ancora quale è lo scopo di un'interpellanza, si vuole immediatamente dichiarare che si debba entrare nella discussione e nel merito di essa, si toglie di mezzo quel fine che coloro che hanno formulato il regolamento si sono proposto.

Del resto l'onorevole Bonghi vuol egli raggiungere il suo intento? Rinunzi alla interpellanza, non faccia un'interpellanza speciale su questo argomento. La discussione del bilancio apre la via a chiunque di noi di far tutte quelle osservazioni che vuole sull'ordine pubblico, e sollevare quindi quelle discussioni che si credono necessarie nell'interesse generale del paese. Ebbene, si valgano essi pure gli interpellanti di codesto diritto che ha ciascun deputato, e tutti gli altri che prenderanno parte alla discussione del bilancio potranno rispondere, oppure consentire con essi e venire in appoggio delle loro proposte; ma, se l'onorevole Bonghi e l'onorevole Civinini intendono d'insistere perchè sia dato corso alla loro interpellanza, allora non possono pretendere che sia tenuta altra via fuori di quella tracciata dal regolamento.

CIVININI. Domando la parola per un fatto personale.

RATTAZZI. Io non vedo l'oggetto, pel quale essi debbano insistere; nel modo da me accennato, essi vengono sempre a raggiungere il loro scopo.

CIVININI. Io prego l'onorevole Rattazzi a volermi dire quando mai io abbia espresso, chiaramente o oscuramente, il desiderio che si alterasse il modo ordinario di procedere per le interpellanze.

RATTAZZI. Non dico lei, l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

CIVININI. Ma neppure l'onorevole Bonghi. Sul modo di procedura siamo tutti d'accordo. S'intende che quando la Camera avrà assegnato il giorno per la nostra interpellanza, noi la faremo; l'onorevole ministro ci risponderà; desideriamo di andare a casa tutti soddisfatti. Nel caso che questo non fosse, tutti e due, o pur uno di noi, proporrà una risoluzione alla Camera e si seguirà il regolamento.

Io non vedo che cosa l'onorevole Rattazzi abbia confutato in questa occasione. La questione è questa, cioè che noi intendiamo di avere intiero il diritto che ci dà il regolamento, e che l'onorevole presidente del Consiglio vuole affogare la nostra interpellanza nella discussione del bilancio... (*Interruzione dal banco dei ministri*) Sì, affogare, ho il diritto di dirlo; giacchè egli ha detto che una discussione sulle condizioni interne del paese, quando tutte le nostre istituzioni sono assalite o minacciate, quando il telegrafo, quasi ogni ora, ci reca tristi notizie, sarebbe una perdita di tempo...

MINISTRO PER L'INTERNO. Nego assolutamente di avere detto questo.

CIVININI. Ella lo ha detto, me ne appello alla stenografia; me ne appello a tutti i miei colleghi.

MINISTRO PER L'INTERNO. La stenografia potrà fare fede della verità.

PRESIDENTE. Onorevole Civinini, la prego di non proseguire su quest'argomento, la stenografia rimarrà testimone per l'uno e per l'altro. L'onorevole Fossombroni ha presentato questa proposta:

« Propongo che sia fissato il giorno di lunedì 25 per lo svolgimento della interpellanza Bonghi e Civinini.»

L'onorevole presidente del Consiglio l'accetta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ripeto che accetto di rispondere a quelle interpellanze nella discussione generale del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. In questo caso devo interpellare la Camera...

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale; oramai questa discussione è già troppo protratta. Io devo interrogare la Camera in qual giorno intenda che abbiano luogo queste interpellanze.

SALARIS. Anzitutto mi permetta, signor presidente...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

SALARIS. Domando se la Camera può ora votare per istabilire il giorno...

PRESIDENTE. Due sono le proposte: l'una è quella del ministro, che le interpellanze abbiano luogo nella occasione della discussione del bilancio dell'interno; l'altra è dell'onorevole Fossombroni, che queste interpellanze debbano farsi il giorno venticinque.

La più larga essendo quella di rinviarla alla discussione generale del bilancio dell'interno, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

(Il deputato Lovito presta giuramento.)

PRESENTAZIONE D'UN PROGETTO DI LEGGE.

CASTAGNOLA, *ministro per l'agricoltura industria e commercio.* Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sopra le denunzie delle ditte commerciali e sulle loro modificazioni, da apportarsi alle Camere di commercio. (V. *Stampato* n° 71)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro d'agricoltura e commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

La seduta è levata a ore 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1870;

2° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870;

3° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1870;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pellatis per la riforma della istituzione della guardia nazionale;

5° Discussione del progetto di legge concernente i maggiori assegnamenti.